LA TRIBUNA

Anno XXXIII **QUARTA EDIZIONE** Sabato 25 Settembre 1915 ROMA Sabato 25 Settembre 1915 **QUARTA EDIZIONE** Num. 267

Il Monte Coston espugnato

Per la vera concordia

Il « Corriere della Sera », rivolgendosi in parte anche a noi, torna a riprendere per conto suo il tema delle insidie alla concordia nazionale. E lo riprende col solito assai strano procedimento che noi abbiamo già rimproverato; ed alla nostra giusta constatazione e lagnanza che a questa concordia non coopera chi insinua sospetti e semina diffidenze contro individui, gruppi, partiti, risponde rivendicando a sè, come opera di carità di patria, quella di scoprire insidie; di svelare orditure di trame fatte sotto il pretesto della concordia; di smascherare la cosidetta ripresa in sordina delle polemiche contro l'interventismo, e di impedire qualunque tentativo di sommuovere nella coscienza nazionale il fondo delle acredini passate e le nostalgie dei vecchi patroni.

Parole e cose gravi: ma che bisogna vedere se abbiano esistenza, almeno per quanto ci riguarda, nella realtà o nella imaginazione sovraeccitata dei nostri contraditori.

Carte in tavola: e vediamo quale è stata — nella realtà, non nelle falsificazioni in malafede di alcuni, o nelle sofisticazioni sospettose di altri — la condotta nostra e quella dell'altra parte.

Noi non proclamammo l'interventismo assoluto, pure prospettando tutte le ragioni di fatto e di principio che potevano renderlo inevitabile; ma sostenemmo che le aspirazioni nazionali italiane e i nostri interessi di Grande Potenza dovevano compiersi ed essere salvaguardati o con la pace o con la guerra. Ed è stata anche nella pratica la tesi del Governo, che se l'alternativa della guerra si è imposta, il Governo aveva pure fatto ogni sforzo per quella della pace.

Venuta, per un complesso di elementi

la crisi di maggio, noi,

CENSURA

raccomandammo semplicemente la calma

ma aggiungemmo anche subito che se l'Italia era impegnata ormai ad una linea di azione, l'impegno doveva essere mantenuto. Nè dissimulammo la possibilità di errori di informazione e di giudizio in nostri amici, pure rivendicandone la buonafede contro le gazzarre calunniose che parevano godere di altri effetti e proporsi altri fini oltre l'entrata dell'Italia in guerra.

Venuta la guerra demmo e manteniamo la nostra adesione senza riserve, tanto più che i documenti diplomatici mostravano che tale soluzione del dilemma da noi posto apertamente sino da principio, si era imposta. Nel seguire le vicende della nostra guerra, inquadrata quale è in un conflitto generale, noi, pure proclamando apertamente le connessioni inevitabili che essa ha con quello, ci siamo permessi di ragionare pacatamente, senza mancare di rispetto a nessuno, contro due esagerazioni di tendenze: contro quella idealistica-democratica, che vuole quasi sommergere le ragioni particolari della guerra nostra in ragioni di carattere generale ed ideologico; e contro quella ipertroficamente imperialista che proclama la guerra quasi come un ottimo esercizio di *sport* storico, con programma indefinito, e con una propaganda che finirebbe per riuscire all'opposto dei suoi intenti incontrandosi col senso fondamentale di realtà e di equilibrio del popolo nostro. Ed abbiamo insistito sulla importanza strategica e politica della guerra in cui siamo più particolarmente impegnati, contro l'Austria, e che ci pareva richiedere, come i fatti vanno dimostrando, lo sforzo più energico e la più attiva vigilanza per ogni evento. Ed infine, per la dichiarazione di guerra alla Turchia, noi abbiamo esposto idee, non negative come mendacemente inventarono certi nostri contradittori, ma che ne distinguevano il carattere;

CENSURA

C'è altro? Sì: abbiamo incidentalmente osservato come le profezie di certi nostri contradittori, che sino dal settembre dell'anno scorso tremavano che fosse ormai tardi per entrare in guerra senza fare la figura degli sciacalli, si erano mostrate profondamente errate.

CENSURA

Questi i nostri peccati: e noi domandiamo alle persone di buona fede e di buon senso e non colte ancora nella trappola di un partito preso, se essi sono tali da dare ragione al sospetto di insidia, di trame e di congiure, o se difendono il grande principio della concordia che deve oggi dominare.

L'offesa a questo principio, e la congiura anche, c'è invece dall'altra parte; la congiura a non volere la concordia che a prezzo di ostracismi, perseguiti disperatamente con qualunque mezzo, e con una febbre di passione settaria che si tradisce a parecchi gradi al di sopra della passione patriottica stessa. Che se quest'ultima genera quella, nella ipotesi più benigna che ci è imposta dalla nostra serenità morale, non possiamo che deplorarlo.

Vediamo cosa si è fatto e cosa si fa, cosa si è detto e cosa si dice.

Vi sono dei giornali e dei circoli che, a guerra scoppiata, quando ogni pensiero doveva passare sopra ai dissensi ed ai dissidi del passato, ed ogni coscienza sana volere la collaborazione di tutte le energie al fine comune, pel quale sono in gioco le sorti della patria, hanno istituito il sistema della persecuzione personale, della denunzia calunniosa, del sospetto delirante. [illegible] una questione permanente e perpetua, la polemica postuma sull'interventismo e il neutralismo passato, superata dai fatti; è stata impostato, diciamo, con un concerto violento, brutale di ingiurie di ogni specie; ed il *Corriere* ha il coraggio oggi di parlare di polemiche in sordina che si vorrebbe promuovere dall'altra parte! Si è andati al di là di ogni limite della ragione e della convenienza politica che oggi è nazionale, nell'accumulare intimidazioni e nel propalare denigrazioni; nel falsificare intenzioni e parole di antichi avversari o dissidenti, per darsi l'aria di tenere loro i piedi sul petto; spettacolo che potrà parere eroico ai suoi disgraziati attori, ma che agli spettatori, che hanno il pensiero ed il cuore a ben altre lotte, comincia ad apparire goffo e repugnante. Si è mostrato di considerare la guerra come una proprietà privata, sulla quale si stringono gelosamente le mani come l'avaro maniaco sul suo tesoro; si è arrivati non ostante le circolari dell'on. Salandra alla censura, a proclamare la soppressione morale di individui e di gruppi.

Ma il *Corriere*, che si mostra così inalberato per un qualche, del resto bonario e leale monito a qualche antico profeta, li ha letti certi articoli e certi trafiletti? I suoi occhi si sono fermati su certe frasi di giacobinismo infarcito, su certe apostrofi di teppa rivoluzionaria? Indubbiamente certe responsabilità saranno da esso rifiutate; ma quando c'è un concerto, la musica di ogni strumento si confonde nell'effetto totale: nè esso ha sentito a suo tempo il bisogno di protestare contro tutta questa letteratura grottescamente feroce. Grottesca per noi, ma pur troppo efficace su certi temperamenti o certe classi.

CENSURA

Questo scriviamo, creda il *Corriere*, non per reazione personale alle ingiurie o denigrazioni o falsificazioni fatte contro di noi. Abbiamo una pelle troppo filosoficamente resistente per soffrire di tali punture, e una coscienza troppo netta e sicura per prestarci alle intimidazioni letterarie. Tanto più perchè possiamo ricordare che buona parte di questi denigratori e aggressori vengono dalle fila di quei partiti che prima della guerra europea, e per qualche tempo anche durante essa, con gli stessi sistemi e lo stesso zelo hanno fatto il *sabotage* dell'esercito e degli armamenti, della patria e della monarchia. Trovandosi i quali ora a lato, l'autorevole confratello milanese non potrà a meno di ripensare in se stesso il dantesco: — Ah, fiera compagnia!

[illegible] noi deploriamo e continueremo a deplorare questo innesto parassitario di settarismo sulla guerra; questa nefasta opera di chi, farneticando congiure e promuovendo proscrizioni non si accorge di compiere esso la peggiore delle congiure; la deploriamo perchè intanto essa può dare pericolose impressioni di disunione e dissidio presso alleati e nemici.

CENSURA

Lo deploriamo per la salute della patria avanti tutto.

CENSURA

CENSURA

Adempia pure il governo a questa funzione senza esitanze e senza riserve, svelando e colpendo apertamente i fucinatori di insidie e di congiure se e dove esistono: ma mettendo anche la mano su coloro i quali, farneticando congiure fantastiche, disseminando calunnie e denigrazioni e incitando persecuzioni, consegnano essi stessi quella che per ora è la sola evidente e tangibile congiura contro l'unità e la concordia dello spirito nazionale.

Il comunicato di stasera

5 ufficiali, 118 uomini prigionieri

e molto materiale cadono nelle nostre mani

COMANDO SUPREMO, 24 Settembre 1915.

Sull'altopiano a nord-ovest di ARSIERO, la forte posizione di MONTE COSTON è stata espugnata dalle nostre truppe. Già con abile manovra avvolgente i nostri erano riusciti quasi ad isolarla.

Colonne nemiche tentarono allora sforzi vigorosi per arrestare i progressi del nostro accerchiamento coi violenti attacchi dei giorni 17, 18 e 22, costantemente infranti dalla salda resistenza delle nostre truppe. Ieri la posizione cadeva in nostro possesso.

Il presidio, divisosi in gruppi, tentò per più vie di sfuggire all'accerchiamento: lasciò però nelle nostri mani 5 ufficiali, 118 uomini di truppa e grandi quantità di munizioni, bombe a mano, esplosivi ed altri materiali.

Sul CARSO, la sera del 23, il nemico effettuò un attacco contro il bosco « Ferro di Cavallo » da noi recentemente conquistato: dopo intensa azione di fuoco, dovette rinunciarvi.

Un velivolo nemico lasciò cadere tre bombe su TONEZZA: nessuna vittima e nessun danno.

CADORNA.

Incrociatore tedesco affondato

LONDRA, 24.

Il « Daily Telegraph » ha da Copenaghen: Secondo il racconto di sei pescatori di Holkug un incrociatore tedesco in seguito ad una forte esplosione sarebbe affondato al largo di Falsterbo.

La Serbia si dichiara pronta a far fronte a qualsiasi attacco

NISCH, 21.

Una Nota ufficiale dice:

In alcuni circoli politici di qualche capitale dei paesi alleati circola, da un po' di tempo, la voce che il Governo tedesco avrebbe recentemente notificato al Governo serbo che la Germania attaccherà la Serbia, raccomandandole però di non opporre seria resistenza, non essendo attacco diretto contro di essa, ma essendo imposto da una ragione superiore.

Tali voci, come altre analoghe, sono completamente prive di fondamento; nessuno ha fatto una simile comunicazione alla Serbia, nè d'altra parte la Serbia ne avrebbe tenuto alcun conto, perchè è pronta a far fronte valorosamente a qualsiasi attacco.

Quattr'ore di bombardamento

NISCH, 21.

Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico sui principali punti delle fronti del Danubio e della Sava ha aperto il 19 corr. un violento fuoco di artiglieria durato dalle due alle sei.

Il nemico ha tirato da Lubovitz, Kovin Ivanor, dalle alture di Dejania, da Bolyevatz, da Kupinovo, da Klenak e da Mitrovitz circa ottocento colpi di cannone di artiglieria di campagna e di mortai. Il cannoneggiamento nemico fu accompagnato da un violento fuoco di fanteria e di mitragliatrici. Il nemico non ha ottenuto alcun risultato dal punto di vista militare. I nostri hanno risposto debolmente.

Particolari tedeschi

ZURIGO, 24.

Il corrispondente di guerra del Berliner Tageblatt dal fronte serbo telegrafa:

I preparativi degli austro-tedeschi sul Danubio e sulla Sava non erano rimasti ignoti ai Serbi e ciò si potè comprendere, non fosse altro, dalla aumentata attività dei loro aviatori che volavano tutti i giorni sul territorio di confine, seguendo le linee della ferrovia fino a Neusatz per stabilire la presenza di reparti di truppe. Essi non gettaron bombe ed evitaron incontri coi nostri aviatori i quali cercavano anch'essi di osservare i preparativi che facevano i Serbi alla foce della Drina e a Belgrado.

I lavori di fortificazione di un distaccamento nemico alla foce della Drina offrirono alle nostre batterie, appostate sulla sponda sinistra della Drina, il pretesto per aprire il fuoco.

Il distaccamento serbo venne così respinto e le opere di fortificazione furono in quel modo distrutte dal bombardamento.

Nel frattempo, le batterie serbe appostate sulla Sava e sul Danubio rafforzate da cannoni pesanti arrivati di fresco dalla Francia, avevano aperto il fuoco sopra le nostre batterie, ma i nostri cannoni pesanti risposero subito dimostrando in breve tempo la loro superiorità sulle artiglierie francesi che furono ridotte al silenzio.

Entusiasmi bulgaro tedeschi

ZURIGO, 24.

Avanti di partire da Berlino gli studenti bulgari si recarono ieri in gruppo alla legazione. Era tra essi il figlio del presidente del consiglio Radoslavoff, studente in legge. Uno studente si congratulò con ministro bulgaro che è macedone, di trovarsi in funzioni a Berlino nel momento in cui col plauso della Germania la sua patria macedone deve essere congiunta alla Bulgaria.

Gli studenti gridarono poi evviva alla Bulgaria ed a Re Ferdinando. Altri discorsi ed altri evviva gli studenti inviarono a Guglielmo ed alla Germania.

Gli studenti partiranno oggi in un vagone riservato concesso loro dalla amministrazione ferroviaria. Anche gli studenti bulgari residenti in Svizzera partiranno oggi per la via dell'Austria.

La Grecia in armi

ATENE, 23.

Il decreto di mobilitazione di 24 classi, pubblicato ora, è accolto con entusiasmo patriottico.

La stampa unanime dichiara che la mobilitazione bulgara rendeva necessaria un'immediata mobilitazione delle forze elleniche di terra e di mare.

L'ufficioso « Estia » dichiara che tra il Re e il Presidente Venizelos l'accordo è assoluto; mentre gli ambienti militari responsabili sono in grado di assicurare che la Grecia è prontissima ad ogni eventualità.

Secondo il giornale « Patris », la Germania avrebbe interesse a che siano evitati conflitti interbalcanici.

Ultimatum bulgaro alla Serbia?

BUCAREST, 24.

Si è diffusa a tarda ora la voce che la Bulgaria abbia inviato un 'ultimatum' alla Serbia, ma la notizia ha provocato dimostrazioni antigermaniche nelle vie di Bucarest, al grido di Abbasso i Tedeschi.

Il duca di Mecklenburg, prima di tornare in Germania, ha tenuto ad incontrarsi col Re di Rumania che trovasi attualmente in viaggio di escursione sul Danubio. L'incontro avvenne a bordo del yacht reale Macin.

Quel che farà la Bulgaria

LONDRA, 24.

Si propende ancora a credere che la mobilitazione bulgara non sia quella misura irreparabile che appare alla maggioranza, che accetta evidentemente la versione data dai diplomatici delle varie capitali sotto la formola della neutralità armata. In tal caso bisogna immaginare che la Bulgaria, la quale è rimasta sul piede di pace dal principio della guerra, risparmiando così parecchi milioni, ora intende semplicemente sperimentare se la sua aspirazione nazionale può venire appagata e la sua importanza nelle cancellerie europee e balcaniche può essere accresciuta mediante la minaccia di questi preparativi militari.

Insomma, secondo gli ottimisti, si tratterebbe solo del fatto che la Bulgaria, insoddisfatta dei risultati ottenuti con la neutralità in abito borghese, tra vicini armati, avrebbe deciso di provare l'effetto della uniforme militare.

Certo il cambiamento di costume non perde il suo effetto per il fatto che viene quando il raccolto è già fatto ed il paese è libero da preoccupazioni agrarie. Non è inopportuno constatare come la stagione scelta per la mobilitazione del 1912 contro la Turchia è l'epoca che gli Stati balcanici giudicano favorevole alla liquidazione con le armi delle proprie competizioni.

Nei circoli diplomatici inglesi si mantiene grande riserbo; del resto la cosa appariva ormai inevitabile dopo i segni premonitori giunti negli ultimi tempi da Bucarest e dalla stessa Sofia. Il sequestro del manifesto dei patrioti bulgari dei vari partiti che facevano appello al Governo per una politica più nazionale, era sintomatico come lo era lo stesso passo dei capi della opposizione presso il Re. Subito dopo l'udienza, che si svolse venerdì scorso, il sovrano chiamò Radoslavoff concretando la promulgazione del decreto per lo stato d'assedio il quale venne pubblicato la stessa notte sotto forma di censura preventiva imposta a tutti i giornali. Da allora la convocazione di qualsiasi pubblico comizio è stata proibita.

La sicurezza dei tedeschi

ZURIGO, 24.

La mobilitazione bulgara è stata annunciata da Berlino il giorno dopo il clamoroso annuncio dell'intervento tedesco contro la Serbia. Ciò dice abbastanza e i giornali giunti oggi dalla Germania non mostrano più alcun dubbio sul significato della mobilitazione stessa. Se la Bulgaria, dopo aver mobilitato, marcerà, non marcerà per l'Intesa; questo dicono i giornali, lo si sa ormai a Londra, a Pietrogrado, a Parigi.

La neutralità armata della Bulgaria — dice il « Lokal Anzeiger » — è rivolta contro la Serbia. L'idea dominante per ogni patriota bulgaro dalla pace di Bucarest in poi, idea che ispirò da allora tutte le misure della politica bulgara, l'idea della vendetta, si è ormai imposta. Tutti gli interessi politici spingevano Re Ferdinando nel campo delle Potenze centrali. L'errore della Quadruplice — secondo questi organi semi-ufficiosi del Governo tedesco — fu quello di non vedere che essa proponeva alla Bulgaria di cooperare ad una politica che l'avrebbe condannata all'impotenza. La Russia a Costantinopoli, la Serbia in possesso della Bosnia-Erzegovina; la Romania ingrandita di un terzo; la Grecia rafforzata col possesso dei territori asiatici e incuneata in mezzo a tutto ciò una Bulgaria cui si rendeva per grazia ciò che le si era tolto. Ecco i Balcani quali si figuravano i diplomatici della Quadruplice. Poteva ciò tentare la più forte potenza militare dei Balcani? In unione alle Potenze centrali la Bulgaria può ottenere tutto quello che le offrivano le potenze dell'Intesa, ma nello stesso tempo può impedire che quel sogno nel quale essa era ridotta ad ultima fra le potenze balcaniche si realizzi.

Del resto, tutta la stampa austro-tedesca, concordemente, dà ormai come sicuro l'intervento della Bulgaria nella guerra a fianco dei due imperi centrali. E' del pari sicura l'astensione della Grecia la quale penserebbe di essersi impegnata col trattato di alleanza a soccorrere la Serbia se essa fosse attaccata dalla Bulgaria. Anche dell'atteggiamento della Romania — sempre secondo il giudizio della stampa tedesca — i due imperi centrali non avranno nulla da temere.

Secondo alcune voci raccolte dai giornali svizzeri, il Governo rumeno ora cercherà addirittura di accordarsi con la Bulgaria ed il ministro di Bulgaria a Sofia avrebbe avuto ieri una lunga conferenza con il signor Radoslavoff il quale lo avrebbe incaricato di assicurare che la Bulgaria non nutre intenzioni ostili verso la Romania.

La « Balkanska » reca oggi la seguente dichiarazione di un ministro: Il Consiglio dei ministri non ha preso finora alcuna decisione dalla quale si possa concludere essere prossima un'azione decisiva della Bulgaria. Le misure prese finora hanno lo scopo di assicurare in ogni caso uno sviluppo straordinariamente rapido degli avvenimenti.

100 mila alleati sbarcano a Mudros

ZURIGO, 24.

La « Muenchener Neuesten Nachrichten » pubblicano oggi una nota secondo la quale un forte contingente di uomini della Intesa sarebbe sbarcato a Mudros.

Il numero di uomini si aggirerebbe intorno ai 100.000.

Le istorie balcaniche

Per ben comprendere questa guerra, bisogna risalire ai principii.

Il pubblico non arriverà mai a formarsi un esatto concetto delle forze che oggi sono in movimento (e non arriverà neppure ad acquistare la sicura coscienza della necessità dell'intervento dell'Italia) se non avrà presenti, in una rapida sintesi, tutti gli elementi della guerra, e non ne vedrà chiaramente le origini e le derivazioni.

Questa guerra ha, per l'Austria, e ora si può dire anche per l'Europa, la sua prima radice nella tragedia dell'ultimo degli Obrenovich, che fu anche l'ultimo dei servitori della Duplice monarchia in Serbia. L'avvento di Pietro Karageorgevitch significa la riscossa della Serbia dal giogo di Vienna e l'affermazione della sua indipendenza nell'avvenire. Dalla crisi serba del 1903 procede la più grande crisi della politica austriaca ed europea nei Balcani.

Il programma dell'accordo austro-russo, che va sotto il nome di *Programma di febbraio*, è appunto del febbraio 1703. Fra il 1903 e il 1908, l'anno in cui l'Austria, fatto l'accordo con la Turchia, denunzia quello con la Russia, molte cose erano avvenute e nei piccoli e nei grandi Stati d'Europa; ma una di grandissima importanza era avvenuta nei Balcani: l'intesa doganale tra la Serbia e la Bulgaria, che doveva determinare la guerra di tariffe dell'Austria contro la Serbia, e quindi, per reazione, l'abbandono, per parte della Serbia, dei mercati dell'Austria, e l'affermazione dell'emancipazione finanziaria ed economica, oltre che politica, dall'antica padrona. Dopo di che, il nuovo programma dell'Austria nei Balcani era fissato: guerra a morte contro la Serbia. L'esecuzione di questo programma comincia con l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

La guerra italiana contro la Turchia sconvolge, a un tratto, tutti i temi e tutti i motivi della politica orientale dei vari Stati d'Europa, e incoraggia, viceversa, gli Stati balcanici alla guerra contro la Turchia: la prima guerra, la saggia guerra, che aveva il suo germe nell'accordo doganale serbo-bulgaro del 1903, e nella quale sarebbe difficile dire se l'intervento della Grecia sia stato opportuno. Certo, la presenza in quella guerra di una potenza soltanto all'orlo balcanico, doveva turbare i rapporti delle altre alleate di pura essenza balcaniche, e non rassicurare per l'avvenire. Oggi, infatti, la Grecia si dichiara estranea alle competizioni delle sue antiche alleate, si disinteressa delle loro questioni, e guarda altrove distratta. Brucì chi è nel fuoco. Essa è nell'acqua.

Le vittorie delle potenze balcaniche contro la Turchia, e quindi il blocco che quelle vittorie avrebbero costituito contro ogni altro pretendente, non potevano non commuovere l'ansiosa Austria. Con sua antica arte, essa quindi scende in campo per dividere, e dividendo imperare. Nel concerto delle Potenze si oppone, fino a fare una questione di guerra, a qualsiasi ingrandimento della Serbia nel mare, a qualsiasi sbocco, che permetta alla Serbia l'ingresso nella politica, non più strettamente balcanica, ma europea. Onde la Serbia, trovando sbarrata la via del mare, è costretta a cercare compensi in terra: compensi a spese di quella Bulgaria, che già l'Austria aveva messo sotto le sue ali, per darle il calore necessario a covare la sua grande ambizione egemonica nei Balcani. La seconda guerra segna, infatti, il trionfo dell'Austria, perchè divide per sempre la Serbia dalla Bulgaria, e lascia la Serbia bersaglio al suo fucile — che la Germania pensa a munire.

La Germania non fu sempre a fianco dell'Austria, nei Balcani.

Finchè l'Austria ebbe a lottare direttamente con la Turchia, la Germania fu latitante: ricordate che, dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina, fatta dal barone d'Aehrenthal in piena indipendenza e senza accordi o consensi preventivi, la Cancelleria di Berlino non pronunziò giudizio, si chiuse e si mantenne in un riserbo rigido, assoluto: intanto che la questione da austro-turca, diventava questione europea. Allora, poichè sapeva la Russia impreparata, e impreparata era anche lei per l'enorme sforzo che disegnava nell'avvenire, essa mise la sua spada, sempre la più pesante di tutte, sulla bilancia, che fece facilmente pendere dalla parte dell'Austria. Ma, composta finalmente la questione della Bosnia-Erzegovina, e non essendo più contrasti di interessi tra l'Austria e la Turchia, anzi, per effetto delle guerre

balcaniche, avendo ormai l'Austria e la Turchia un interesse comune contro i nuovi Stati vindicati in libertà, la Germania si assise arbitra fra le due miniere di sangue, associò le loro sorti alle sue: tutte per una, una per tutte, per la vita, o per la morte: e così, da allora, dietro la Turchia e dietro l'Austria si trovò sempre la Germania a difesa; e l'Austria e la Turchia furono insieme preparate per l'offesa contro i nemici della Germania. Questa, infatti, è la guerra del blocco austro-turco-germanico, centrale, contro tutte le Potenze, laterali, d'Europa, inclusa l'Italia. Se assente da questa guerra, l'Italia avrebbe segnato la sua fine: si sarebbe da sè costituita prigioniera del blocco austro-turco-germanico nell'Adriatico e nel Mediterraneo, oltre che nelle Alpi. E' evidente che l'arrivo della Germania trionfatrice a Costantinopoli avrebbe avuto un seguito nel nuovo itinerario verso il Mediterraneo. Ma non parliamo oggi di noi.

La coincidenza, oggi, della mobilitazione bulgara con la dimostrazione delle artiglierie austro-germaniche contro la Serbia, dimostra che la seconda guerra balcanica ha una ripresa contro la Serbia. E contro la Serbia soltanto. Dove sono le antiche socie della Serbia nel Trattato di Bucarest?

Le Potenze che avevano aiutato la Grecia a ottenere Cavala e Salonicco e una parte della Macedonia, non seppero in tempo fruire della loro posizione di protettrici verso la protetta. Così che la Grecia potè entrare, a suo libito, nella sfera d'influenza tedesca: il che significa potè uscire dalla sfera propriamente balcanica; onde, al risveglio della Bulgaria, delle tre Potenze beneficiate dal Trattato di Bucarest, non si trova che una sola nel campo, a sopportare tutti gli urti: la Serbia. La Rumenia guarda ed aspetta. La Grecia, dichiarandosi soddisfatta del passato e incompetente nel presente, volge altrove lo sguardo, senza più nulla aspettare. Il Ministero Gounaris ha già dichiarato, a suo tempo, che la Grecia non può cedere neppure un palmo dei territori che il Trattato di Bucarest le ha assegnato. E la Germania, si capisce, ha incoraggiato la fiera dichiarazione. Quel che non si capisce è che le antiche grandi Potenze protettrici della Grecia non abbiano avuto un'opinione contraria a quella della Germania, o non l'abbiano fatta valere.

Se gli avvenimenti saranno abbandonati a se stessi, noi assisteremo allo spettacolo più raccapricciante della storia moderna: che, nel momento del massimo pericolo, la Serbia si trovi, con una scusa o con l'altra, sola, abbandonata da quelli alleati che hanno creato quella situazione che oggi determina la condotta della Bulgaria, e della quale essi hanno riscosso i benefizi, senza più dividerne i pericoli. Ma è poi possibile che i sottili spiriti dei Greci si illudano, sul serio, di arrivare a scansare la fatica della guerra, riportando piene a casa le ghirbe? Io temo che essi sbaglino i loro calcoli.

Grecia, Rumenia e Serbia insieme potranno, ancora una volta, immobilizzare la Bulgaria. Se egoisticamente separate, finiranno col rimanere immobilizzate tutte, e tutte alla fine sconfitte.

Pur troppo, la Grecia e anche le altre Potenze balcaniche del Trattato di Bucarest sono sfuggite dal pugno di Venizelos!

Onde non resta ormai alle Potenze marittime dell'Intesa, che vegliarono alla conclusione di quel Trattato, di agire, senza ritardo, con energia.

Agire, non filosofare.

Rastignac.

Il colloquio tragico di Re Ferdinando coi "leaders„ dell'opposizione bulgara

MILANO, 24.

Il « Corriere della sera » ha da Sofia particolari drammatici sull'udienza di ieri del Re Ferdinando ai Capi dell'Opposizione. Essa è stata veramente solenne. Ghescioff, Daneff, Malinoff, Zanoff, Stamboliwski, i cinque capi principali del partito di Opposizione al ministero Radoslawoff, sono stati ricevuti nel pomeriggio alla Reggia.

Nella Sala Rossa dove sono stati introdotti, erano disposte sette sedie intorno a un grande tavolo.

Dopo breve attesa, il Re è entrato, accompagnato dal Principe Ereditario e dal suo segretario politico Bobcevich.

« Sedetevi signori » — ha detto ed anche egli si è seduto, mentre il segretario rimaneva in una piccola tavola in disparte e si preparava a prendere nota del colloquio. Ma le parole udite sono state così rapide e incisive che il suo verbale è rimasto ad un certo punto sospeso.

Il primo a parlare è stato Malinoff, il capo dei democratici:

— *La politica che il Governo conduce* — egli ha detto — *è una politica di avventura che tende a gettare la Bulgaria nelle braccia della Germania, sia spingendola ad un attacco contro la Serbia, sia obbligandola ad una neutralità voluta dalla Germania stessa. Questa politica è contraria ai sentimenti ed agli interessi del Paese. E se il Governo continua su questa via, i perturbamenti che esso provocherà saranno assai gravi. Per questa ragione, chiediamo a V. M., dopo averlo inutilmente chiesto al Governo, che la Camera sia immediatamente convocata e chiediamo anche sia chiamato a garantire il paese contro ogni avventura, un ministero di concentrazione.*

Il Re ha ascoltato in silenzio e nulla ha risposto. Poi, con un cenno, ha invitato Stamboliwski a prendere la parola. Il capo degli Agrari è un uomo rude e fiero, popolarissimo fra i contadini bulgari da cui egli stesso è sorto e che, da poco, ha lasciato il costume paesano per indossare l'abito cittadinesco.

Si è alzato e con voce vigorosa ha detto al Re:

— *A nome della folla dei lavoratori dei campi della Bulgaria, aggiungo alle parole del collega Malinoff che il popolo bulgaro tiene responsabile voi personalmente più del vostro stesso governo della disastrosa avventura del 1913. Se una simile avventura dovesse ripetersi, la catastrofe sarebbe questa volta di una gravità irrimediabile. La responsabilità sarebbe ancora della vostra politica, che è contraria al bene del paese ed il paese non mancherebbe di chiedervene conto personalmente. Perchè rimanga ben chiara quale è la volontà del paese, presento per iscritto a V. M. le sue precise espressioni.*

E ha porto al Re una carta con le dichiarazioni votate dal partito e che le sue parole avevano già riassunto efficacemente. Il Re le ha lette e le ha messe da parte. Poi si è rivolto a Zanoff, capo dei radicali democratici e l'ha invitato a parlare.

— *Sire* — ha detto Zanoff ben scandendo le parole e guardando negli occhi il Re che lo guardava con sempre crescente attenzione — *avevo giurato che mai avrei messo piede nel vostro palazzo. Se oggi vi sono venuto, è perchè gli interessi del paese, che sono superiori ai miei stessi principii personali, mi vi hanno obbligato. Ciò che debbo dire, V. M. può leggerlo in questo foglio che presento a nome del mio partito.*

Ed ha presentato anch'egli una memoria analoga nel contenuto a quella degli agrari. Il Re ha letto anche questa ed ha continuato a tacere.

« *A voi signor Ghescioff* » ha detto poi.

Guescioff si è levato:

— *Maestà* — egli ha detto — *anch'io dichiaro di essere pienamente d'accordo con quanto vi ha già detto Stamboliwski. Per quanto dure possano essere state le sue parole, esse esprimono tuttavia nella loro semplice e rude schiettezza che non conosce le formalità dell'etichetta, il nostro concorde pensiero. Noi tutti, rappresentanti dell'Opposizione, stimiamo l'attuale politica contraria ai sentimenti ed agli interessi del paese, poichè spingendo questo a fare causa comune con la Germania, lo si fa ostile alla grande Russia che fu la sua liberatrice, e l'avventura in cui si vuol gettare il paese rovinerebbe il suo avvenire. Nel modo più assoluto noi deprechiamo questa politica e chiediamo anche noi che siano convocata la Sobranie e formato un ministero che abbia la cooperazione di tutti i partiti.*

A Guescioff è seguito Daneff, che ha esposte le stesse richieste, associandosi ai colleghi che l'avevano preceduto.

Il Re è rimasto qualche istante pensieroso poi si è alzato:

— *Signori, ho inteso le vostre minaccie e le riferirò al Ministro Presidente perchè ne prenda conoscenza e sappia cosa decidere.*

Tutti si sono inchinati. Nella grande sala regale per qualche istante ancora ha gravato un silenzio pieno di emozione che ha diviso i cuori. Il Principe Boris si è recato presso il segretario che aveva ricominciato a scrivere le sue note. Il Re ha passeggiato un momento per la sala, accigliato e nervoso, poi, avvicinandosi a Zanoff e, come cambiando discorso, gli ha domandato notizie dei raccolti.

Zanoff ha risposto:

— *V. M. sa che noi siamo venuti qui per parlare non di raccolti, ma di qualche cosa di più interessante e di più grave, cioè della politica del suo governo che sta per perdere il paese. A nessun costo potremo sopportare una politica che non possa essere approvata dalla Russia. Se la corona e Radoslavoff continueranno tale politica, noi non risponderemo delle conseguenze. Noi non abbiamo voluto ricercare i colpevoli della sciagura del 1913 perchè altri momenti gravi sono sopravvenuti. Un disastro dovuto ad una follia criminosa che dovesse ripetersi, un attacco della Bulgaria contro la Serbia come Radoslavoff ha intenzione di fare e come tutto fa credere con l'approvazione di V. M., sarebbe un delitto premeditato e come tale dovrebbe essere punito.*

Il Re ha esitato un istante, poi ha detto:

« *Sta bene; vi ringrazio ad ogni modo della sincerità del vostro linguaggio* ».

Ed avvicinatosi a Stamboliwski ha ripetuta la domanda sul raccolto. Stamboliwski da buon agrario si è lasciato prendere dalla domanda ed ha chiesto al Re che volesse interessarsi personalmente per far desistere Radoslavoff dal divieto posto alla esportazione dei cereali. Ma, subito, ha tagliato corto al discorso introduttivo.

— *Tuttavia* — ha detto anche egli — *non è questo il momento di parlare di queste cose. Ripeto ancora a V. M. che il paese non vuole una politica di avventure che le è costata così cara nel 1913. Questa politica è ancora la vostra. Prima del 1913 vi credevamo un grande diplomatico, ma abbiamo poi visto a che cosa ci abbia portato la vostra diplomazia. Voi avete profittato di tutte le scappatoie della Costituzione per dirigere il paese a vostro talento. I nostri ministri non sono nulla, voi solo siete l'autore di questa politica. Voi solo ne avrete la responsabilità.*

— *La politica che mi sono deciso a seguire* — ha risposto freddamente il Re — *è quella che stimo la migliore e la più proficua per gli interessi del paese.*

— *E' una politica che non potrà portare che disgrazie* — ha ribattuto l'agrario — *condurrà a nuove catastrofi e comprometterà non solo l'avvenire del paese, ma la vostra stessa Dinastia come può costarvi la testa.*

Il Re squadrò quell'uomo che gli diceva cose così gravi:

— *Non preoccupatevi della mia testa* — disse — *essa è vecchia, pensate piuttosto alla vostra* ». Ma Stamboliwski ha risposto: — *Poco mi importa della mia testa, Sire, io non penso che a quella del mio paese.*

Il Re poi ha preso a parte Guescioff e Daneff e si è fermato qualche minuto ancora a conversare con essi. Entrambi hanno insistito col chiedere la convocazione della Camera spiegando al Re come la situazione parlamentare abbia messo il ministero Radoslavoff in una sensibile minoranza; e poichè il Re era ancora nervoso per il colloquio avuto con Stamboliwski, essi hanno voluto fargli comprendere l'esasperazione e lo sdegno destato dalla politica spadroneggiatrice di Radoslavoff e dalle dichiarazioni che questi aveva fatto recentemente.

— *Radoslavoff già ha fatte delle dichiarazioni?* — ha domandato il Re — *E che cosa ha potuto dire?*

— *Ha detto che è deciso che la Bulgaria marcierà con la Germania ed uscirà dalla neutralità per attaccare la Serbia.*

Il Re ha avuto un gesto che quegli uomini non hanno saputo comprendere se di disapprovazione ed ha detto: — *Lo sapevo.*

Quindi ha salutato e si è ritirato seguito dal Principe ereditario e dal segretario.

Furiosi combattimenti si svolgono su tutto il fronte russo

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 23.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Un aeroplano tedesco ha gettato bombe su Schlok. Cannoneggiato dalle nostre truppe, ha preso terra rapidamente dietro le trincee tedesche.

In un combattimento presso il villaggio Stoung, sul fiume Eckau, nella regione della stazione di Grosskau, i Tedeschi sono fuggiti, abbandonando numerose granate a mano, cartuccie e gamelle.

Un combattimento accanito è stato impegnato nel villaggio di Atkaline, nella regione della stazione di Neugut. Il villaggio passa di mano in mano.

La situazione è stazionaria nella regione di Dwinsk. In un combattimento alla baionetta, presso la fattoria di Stensee, all'ovest del lago di Sventen, abbiamo fatto prigionieri un ufficiale e più di cento soldati e preso una mitragliatrice.

Nella regione di Smelin, presso Nowo Alexandrowsk, in un corpo a corpo accanito, ci siamo impadroniti di due mitragliatrici ed abbiamo fatto prigionieri più di duecento soldati. Una delle colline è passata senz'altro da una mano all'altra.

Nella regione di Smorgon sul fronte sud-est di Wilna e nella regione del fiume Gavia, ad est di Lida, avvengono dovunque combattimenti spesso assai intensi.

Sulla riva destra del Moltchad, affluente di sinistra del Niemen, sui passaggi della parte superiore di esso e nella regione del Canale di Oghin, sono state impegnate parecchie serie azioni, accompagnate da attacchi alla baionetta. In tutti questi combattimenti ed azioni, assai frequenti negli ultimi tempi, le nostre truppe continuano a dar prova invariabilmente delle loro alte qualità e di un valore e di una tenacia, che determinano un maggiore accanimento da parte del nemico.

Nella regione a nord-ovest di Dubno malgrado lo sforzo del nemico per arrestare mediante contrattacchi la nostra offensiva, le nostre truppe si sono impadronite del villaggio di Voinitsa sulla riva sinistra dell'Ikwa ed hanno fatto ancora prigionieri 26 ufficiali e 1400 soldati e preso 3 mitragliatrici.

Nella regione del villaggio di Dvoretz a sud-ovest della città di Kremenetz le nostre truppe impadronendosi delle alture hanno fatto prigionieri 2 ufficiali e cento uomini.

Nella regione a nord di Zalesczki abbiamo sloggiato il nemico dai villaggi di Ghinkovtse e di Vervolintse.

La cavalleria ha inseguito il nemico sconfitto. Parte degli austriaci furono sciabolati, altri fatti prigionieri. La nostra cavalleria proseguendo valorosamente l'azione irruppe a cavallo nel villaggio di Proussy a sud-ovest di Tlouste e nello scontro fece nuovamente numerosi prigionieri e prese molte armi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino, 23: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — *Il combattimento a sud-ovest di Lennewaden non è ancora terminato. Durante un contrattacco abbiamo fatto ieri 150 prigionieri. Ad ovest di Duhaburg siamo riusciti a penetrare in una posizione avanzata russa. I contrattacchi contro la linea presa da noi a sud-ovest di Dunaburg sono stati respinti. La resistenza russa è stata rotta a nord di Oschmjana fino ad est di Burotniki (sulla Gavja). Le nostre truppe inseguono lo avversario che indietreggia. All'ala destra si combatte ancora a nord di Nowo Grodek.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *Ad ovest di Walowka abbiamo preso una posizione russa. Più a sud la situazione è immutata.*

Gruppo degli eserciti del maresciallo von Mackensen. — *I combattimenti continuano a nord-est e ad est di Logiskin.*

Nel fronte sud-orientale la situazione è immutata.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 24.

Si ha da Vienna, 23: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte della Galicia orientale la giornata è stata generalmente calma. Sono avvenuti soltanto combattimenti fra distaccamenti avanzati.

Sull'Ikwa e sullo Styr sono avvenuti in parecchi punti violenti combattimenti. A sud-est di Nowi Poczajew due attacchi russi sono stati respinti con perdite considerevoli. Un reggimento di fanteria nemica, che aveva durante la notte passato lo Styr presso la foce dell'Ikwa, è stato respinto sulla riva orientale da un contrattacco delle nostre truppe e subì gravi perdite.

I nostri distaccamenti, che si trovavano finora ad est di Luck, sono stati ritirati in posizioni sulla riva occidentale dello Styr.

In Francia

Lotta di artiglieria nell'Artois

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La lotta di artiglieria prosegue attivissimamente nell'Artois e in modo speciale nei settori di Neuville. Il nemico ha lanciato ad Arras e nei dintorni granate incendiarie che hanno prodotto varii focolari di incendio, rapidamente estinti. La nostra artiglieria ha violentemente bombardato e danneggiato le organizzazioni nemiche a sud di Avre. Lotta a colpi di bombe e di granate nella regione di Quennevières. In Champagne cannoneggiamento reciproco particolarmente attivo nella regione di Auberive e ai confini dell'Argonne. Fra la Mosa e la Mosella le nostre batterie hanno energicamente controbattuto quelle del nemico mentre che proseguiva la lotta continua a colpi di bombe e di torpedini, specialmente nella foresta di Apremont.

Sul fronte della Lorena abbiamo efficacemente bombardato le posizioni e le opere tedesche a nord di Nomeny, sulle rive della Loutre e nella regione di Embermenil, di Leintrey, di Gondrexon e di Domevre. Abbiamo fatto esplodere utilmente alcune mine nei Vosgi, a nord di Vissembach.

Un nostro dirigibile ha bombardato la scorsa notte stazioni ove erano segnalati movimenti di nemici. I nostri aeroplani hanno costretto a discendere parecchi palloni frenati nemici. Un gruppo di velivoli ha bombardato le stazioni di Offenbourg, di Conflans, di Vouziers, nonchè gli accantonamenti nemici di Langemark e di Middelkerke.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

L'artiglieria nemica dimostra qualche attività bombardando, ad intervalli, alcuni punti del nostro fronte verso Ramscapelle, Pervyse e Saint Jacques Capelle. La nostra artiglieria ha disperso lavoratori nemici verso Mannekensvere, Tervaete e Driegrachten.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino, 23: Un comunicato ufficiale dice:

A causa delle condizioni atmosferiche favorevoli le artiglierie e gli aviatori delle due parti hanno mostrato una grande attività. Un attacco probabilmente diretto contro la posizione del cimitero di Souchez è stato fermato dal nostro tiro. Un aeroplano nemico è stato abbattuto in fiamme dal nostro tiro a nord-est di Menehoud. Un altro ha dovuto prender terra dopo un combattimento aereo a sud-est di Vouzier. Coloro che lo montavano sono stati fatti prigionieri. Sopra Pont à Mousson un aviatore tedesco ha dovuto combattere contro due aviatori francesi e ne ha abbattuto uno: l'apparecchio è caduto in fiamme tra le linee tedesche e francesi.

La guerra nelle colonie

Successi anglo-belgi ad Abecorn

LE HAVRE, 24.

A proposito dei combattimenti impegnati da tre mesi dalle truppe nere del Congo belga a fianco di quelle inglesi della Rhodesia il Ministero delle Colonie pubblica il seguente comunicato:

Il vice-governatore generale di Katanga annuncia che le truppe belghe operanti con le forze britanniche della Rhodesia impegnarono il primo combattimento il 28 giugno a Saisi, a 35 chilometri ad est di Abecorn. I Tedeschi rinnovarono i loro attacchi contro Saisi il 26 luglio e il combattimento durò sino al 3 agosto. Il nemico fu respinto con sensibili perdite, fra le quali si contano 60 morti europei.

Le truppe coloniali belghe combatterono con grande valore. Le forze tedesche ascendevano a 2000 uomini con 18 cannoni e mitragliatrici.

La situazione

In vari punti del fronte sono avvenute le solite azioni sia nostre che del nemico senza che nulla di rilievo sia avvenuto che abbia modificato in nessun settore le rispettive condizioni. Ormai in questa lotta di vero assedio possano giorni e giorni nei quali non si hanno da registrare successi. Le operazioni si svolgono dando luogo quà o là ad incontri sia di reparti in recognizione; sia di azione contro le opere di approccio e investimento. Molte volte sono azioni senza vero scopo diretto e precisato, ma fatte solo per tener viva l'offensività sia dell'attacco, che della difesa. In pari tempo servono a scrutare e tener d'occhio le operazioni nemiche, ad evitare sorprese, tenendosi sempre al corrente di qualsiasi piccola massa nemica. Ma soprattutto tali azioni hanno come vero scopo di disturbare il nemico e stancarlo obbligandolo ad una vigilanza continua. Di tali azioni facilmente respinte dalle truppe delle nostre occupazioni ne ha tentate varie il nemico sempre sulle direzioni a lui più moleste e che sapendole da noi tali, sono pure per parte nostra accuratamente tenute e vigilate. Esse si sono sviluppate contro Malga Prà (N. O. di Monte Coston) posizione nostra avanzata verso i forti che cuoprono ad Est Rovereto: contro Sasso Strig nella zona di Falzarego dove il nostro investimento è proceduto insistente ed efficace; contro la collina di S. Maria posizione così importante che è parte principale della difesa di Tolmino.

Da parte nostra è stata felicemente compiuta una azione che rientra nel metodo tenuto dal nostro Comando e già altra volta da noi rilevato. Esso consiste nel cercare di ostacolare ed impedire al nemico di creare nuovi afforzamenti in vicinanza delle nostre occupazioni. Non permettergli cioè di crearsi nuove difese avanzate che ostacolino il nostro investimento o sieno tali da ritardarlo. Infatti con azione ardita e notturna le nostre truppe hanno sconvolto i reticolati e distrutti i trinceramenti che il nemico stava rafforzando sul Monte Melino. Esso è posto allo sbocco di Val Daone in Val Giudicaria e comanda la strada che da Condino risale per Cologna a Rione. L'azione ha avuto successo per noi e impedito di rafforzare ancora quella posizione nemica che fronteggia la nostra occupazione di Condrico e quelle di Val Daone.

La crisi interna russa

Le proposte del blocco liberale

PARIGI, 22.

Soltanto oggi si è pubblicato il testo del programma del blocco parlamentare russo, che vi trasmetto. Il blocco comprende sei frazioni della Duma: centro, nazionalisti-progressisti, zemstvos-ottobristi, progressisti e cadetti (liberali) e 3 gruppi del Consiglio dell'Impero (Senato): centro, accademico, « senza partito ».

Come base d'intesa è stata concretata la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti, rappresentanti delle frazioni e dei gruppi della Duma e del Consiglio dell'Impero, convinti che solo un potere forte e attivo può condurre la patria alla vittoria, e che forse solo un tal potere che si basi sulla fiducia popolare è capace d'organizzare la collaborazione attiva di tutti i cittadini, hanno deliberato all'unanimità che questo problema, il più urgente di tutti, vale a dire la « creazione » di un tal potere, non può essere risolto senza la realizzazione delle condizioni seguenti:

1° Formazione d'un governo unificato, composto di persone che abbiano la fiducia del paese, e d'accordo col Corpo legislativo in merito all'esecuzione, nel più breve tempo possibile del programma determinato;

2° Cambiamento assoluto nei sistemi di amministrazione usati finora e che non sono fondati sulla fiducia nell'attività pubblica in azione e in particolare: a) una severa utilizzazione degli elementi legislativi nell'amministrazione; b) la soppressione delle dualità dei poteri militare e civile nelle questioni che non abbiano alcun rapporto immediato con la condotta delle operazioni militari; c) il rinnovamento della costituzione dell'amministrazione locale; d) una politica ragionevole e conseguente ispirata alla conservazione della pace interna e alla soppressione delle divisioni tra nazionalità e classi.

In vista della realizzazione di questa politica, i gruppi della Duma e del Consiglio dell'Impero hanno riconosciuto la necessità d'una serie di riforme, sia nell'ordine amministrativo, sia in quello legislativo, di cui ecco l'elenco:

1° La chiusura, per mezzo della misericordia del Monarca, dei processi per ragioni puramente politiche e religiose e senza alcun carattere di delitto di diritto comune;

2° la liberazione e il ristabilimento nei loro diritti, compreso quello di voto, dei condannati per questi delitti;

3° l'addolcimento della sorte degli altri condannati per delitti politici e religiosi, ad eccezione delle spie e dei traditori;

4° il ritorno dei deportati per ordine amministrativo per delitti politici o religiosi;

5° la cessazione assoluta delle persecuzioni per la « credenza » sotto qualsiasi pretesto;

6° la soppressione delle « circolari » che hanno limitato e snaturato lo spirito del manifesto del 17 agosto 1905 sulla tolleranza;

7° la soluzione della questione russo-polonese e, in particolare, la soppressione in tutta la Russia delle limitazioni dei diritti dei polonesi; l'elaborazione immediata e la presentazione al Parlamento del progetto di legge sull'autonomia del Regno di Polonia e la revisione degli ordinamenti sulla proprietà fondiaria polonese;

8° la cessazione delle restrizioni della libertà agli ebrei, e in particolare per quanto concerne la limitazione dei domicilii fissi e quella d'accesso alle scuole; la cessazione delle misure vessatorie a loro riguardo nella scelta delle professioni; il ristabilimento della stampa ebrea;

9° l'instaurazione d'una politica di conciliazione nella questione finlandese, e in particolare, un cambiamento nella costituzione dell'amministrazione e del Senato e la cessazione delle persecuzioni contro i funzionari;

10° il ristabilimento della stampa nella « Piccola Russia »;

11° la sollecita revisione dei processi delle persone detenute « sotto sorveglianza » e degli abitanti della Galizia esiliati; la liberazione delle persone che sono state perseguitate senza che le loro colpe sieno state provate;

12° il ristabilimento dell'attività delle Unioni professionali; la cessazione delle persecuzioni contro i rappresentanti delle classi operaie e ospitalieri sospettati d'appartenere a partiti illegali;

13° il ristabilimento della stampa operaia;

14° l'intesa fra il Governo e il Parlamento allo scopo di attendere alla pronta adozione non soltanto dei progetti di legge che hanno immediato rapporto con la difesa nazionale, ma anche di tutto il programma dei lavori legislativi, programma diretto all'organizzazione del paese, con la collaborazione di tutti per la vittoria finale e il ristabilimento della pace interna.

Il blocco formulava inoltre il seguente programma di lavori legislativi: Uguagliamento dei diritti dei contadini a quelli delle altre classi — Instituzione dello « zemstwo » comunale; — Modificazione del regolamento semski-provinciale del 1890 e del regolamento municipale del 1892 — Instituzione di amministrazioni provinciali nelle provincie limitrofe, Siberia, provincia del Don, Caucaso, ecc. — miglioramenti delle condizioni materiali degli impiegati delle poste e dei telegrafi; — leggi sulle cooperative e sul riposo degli impiegati del commercio e sul congressi municipali, provinciali e le Unioni; — riordinamento delle revisioni; — Nomina di giudici di pace ove la loro istituzione non è stata fatta per ragioni finanziarie; — Realizzazione delle proposte legislative riconosciute necessarie per l'attuazione di questo programma d'azione.

I Municipi per la vittoria

PARIGI, 23.

Il Congresso dei Consigli provinciali e municipali radunati a Mosca, hanno votato due ordini del giorno.

Quello dei Consigli municipali dice « I rappresentanti delle città della Russia considerano sacro dovere in un momento di dure prove mandare un caldo saluto al valoroso esercito nazionale. Sappia l'esercito che tutti i pensieri, tutte le aspirazioni di tutti i cittadini tendono verso la vittoria, con la volontà appassionata di aiutare gli eroi che combattono a condurre a lieto compimento l'ardua lotta. La Russia è più che mai risoluta a continuare la guerra fino alla vittoria, in piena armonia coi suoi forti alleati. Però fatali ostacoli vi sono sulla via della vittoria. Sono tutte le vecchie infermità della nostra vita nazionale, la irresponsabilità delle autorità prive di qualunque contatto col paese e la profonda disorganizzazione che genera l'impotenza.

E' duopo volgere le autorità con leale risolutezza verso la nuova strada. Il paese lo vuole. Al posto del presente gabinetto bisogna mettere uomini che abbiano fiducia del popolo. Il lavoro legislativo dei rappresentanti del popolo deve essere ripreso senza indugio. L'unità materiale e spirituale del paese, condizione essenziale di vittoria, deve essere assicurata con l'oblio delle vecchie contese politiche e con la generale riconciliazione sulla base dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. I rappresentanti della Russia, con salda fede nell'avvenire del paese, con serena fiducia nel proprio diritto e nella propria forza, continueranno la loro concorde ed infaticabile opera di cooperazione alle eroiche fatiche dell'esercito, ricordando che ogni ora sottratta al lavoro ritarda il conseguimento della vittoria. In questo momento di dure prove, coraggiosamente sopportate dal paese, coscente dei propri doveri, il Congresso dei rappresentanti delle città della Russia, incarica una speciale deputazione di portare i loro timori e le loro speranze a conoscenza dell'Imperatore ».

Un Consiglio della Corona?

Altre notizie aggiungono che dopo il Congresso di Mosca sono stati rinviati di alcuni giorni sia il colloquio tra lo Zar e il Presidente della Duma Rodzianko incaricato, questi, di conferire con lo Zar a nome della Duma; sia il Consiglio dei Ministri che doveva aver luogo oggi. Secondo notizie ed informazioni di giornali, non confermate, probabilmente si avrebbe al Quartier Generale un Consiglio della Corona, al quale, oltre i Ministri, parteciperebbero il Consiglio dell'Impero, quello della Guerra, alcuni generali ed altri personaggi. Il colloquio tra lo Zar e Rodzianko e il Consiglio dei Ministri avrebbero luogo dopo.

LO SPIRITO DEI POPOLI

I Tedeschi e le canzoni di guerra

V'è uno specchio sincero dove l'anima di ogni popolo si riflette e si riconosce: la canzone di guerra, pervenga essa dalla lontana leggenda, sia essa composta dal poeta laureato e densa di idealità, sia fiorita spontanea sul labbro del soldato dinanzi alla visione della battaglia cruenta o per la memoria della terra lasciata dietro di sè per procedere oltre verso nuove contrade. E' uno specchio d'una sincerità che a volte sorprende e che diventa perfino brutale, poichè nel canto di guerra l'anima della razza è messa a nudo e grida tutte le sue aspirazioni, anche e sopratutto quelle destinate a rimanere per sempre nascoste, tutte le sue debolezze, tutti i suoi affetti, tutte le sue brutture: la maschera che i governanti si industriano a foggiare per ogni nazione sembra quasi cadere per dar posto alla realtà viva, dissimulata con vani artifici, ma pronta sempre a liberarsi, nonostante tutti gli sforzi, dal groviglio di esagerazioni, di menzogne, di simulazioni che la rivestono, che la soffocano: realtà che balza fresca, a volte aspra, disadorna, contenente spesso contraddizioni a seconda delle diverse correnti di pensiero donde la canzone è sbocciata, ma tanto più interessante per la conoscenza intima del popolo che si vuole studiare, che si vuole seguire attraverso le diverse fasi della sua civiltà e della sua storia.

Sotto questo riguardo la razza tedesca si rivela meravigliosamente nei suoi canti di guerra che sono numerosissimi, poichè tutte le prime lotte nazionali, le guerre, le aspirazioni della Germania, tutti i grandi fatti avvenuti dal Grande Elettore a Federico Guglielmo I, alla guerra dei trent'anni, a Federico II, a Rossbach, Sedan, Parigi e infine al 1914 ispirarono i poeti dei diversi tempi. E abbiamo canzoni spesso elevate, poderose, belle opere d'arte poetica, racchiudenti affermazioni e indirizzi politici, canzoni che fanno capo alla « Deutschland Deutschland über alles » e cioè concezioni puramente letterarie della guerra e canzoni dialettali che sono l'espressione sincera, cordiale smascherata dell'umile soldato, del popolano condotto a fare la guerra e che sono in strano contrasto con le prime: da una parte abbiamo il fremito, l'esaltazione del poeta letterato, dall'altra abbiamo la voce del soldato che, oltre a cantare le proprie speranze con ardente fede e con impeto di sincerità, non esita a confessare anche i meschini desideri, le piccole angustie, gli intimi malumori e le debolezze e le passioni umili ma dolci dell'individuo tagliato fuori dal mondo e incaricato d'una missione redentrice che è troppo sanguinosa, troppo ripugnante. Sono quest'ultime canzoni inspirate da un cordiale senso d'amore e di pace che la corruttrice propaganda militaresca non riesce a soverchiare nonostante i suoi molteplici mezzi.

Le poesie, diremo così, letterarie veramente belle e grandi non sono poche e assai spesso si trovano tra le più antiche: sono infatti quelle cantate nella lotta pel risorgimento, per l'indipendenza e per l'unità tedesca ed ebbero poeti dell'elevatezza di Arndt di Körner, di Rückert: la guerra del '70 ebbe canzoni irose e piene d'astio: Liliencron, Demhel ed altri poeti furibondi nelle canzoni della guerra europea, sfogano infine i loro odi e la loro bile nel vanto della forza brutale, del diritto del più forte.

Da tutta questa enorme mole di poesie e canzoni guerresche che accompagnano e quasi comentano i principali episodii della vita nazionale tedesca, un giovane scrittore, Anton Giulio Bragaglia ha saputo trarre un volume dove tutto il poderoso materiale è raccolto, ordinato con cura assidua e paziente, quasi catalogato, distinto in gruppi diversi corrispondenti alle diverse fasi attraverso le quali la Germania è passata, dal suo risorgimento alla sua unità al tentativo egemonico su le altre nazioni. E l'autore nota, comenta, ricostruisce il quadro di cui la poesia guerresca è l'emanazione, sottolinea i passi dove lo spirito tedesco si rivela, dà a tutto il lavoro il carattere d'un minuzioso studio della psicologia nazionale tedesca, servendosi della canzone come di mezzo di prova dei sentimenti che non si vogliono confessare, delle aspirazioni che non si vogliono manifestare, sentimenti e aspirazioni cui è intimamente legata l'immane guerra che attualmente il mondo combatte.

* * *

« Nessuna morte c'è al mondo più bella di quella per cui si cade in faccia al nemico, nel verde prato! »

« Quando in un letto augusto ci troviamo in faccia alla morte, siamo troppo soli! »

Così canta un'antica canzone di battaglia, magnifica per sentito e ragionato eroismo: impeto eroico che troviamo ancora nelle canzoni del risorgimento ma che esula completamente dalle poesie guerresche del'70 e della guerra europea. Dopo i primi infelici tentativi di sollevazione compiuti da Ferdinando Schill e dal colonnello Dornberg e svanito con la morte della Regina Luisa il sogno della indipendenza germanica, l'anima nazionale tedesca si maturò per la grande lotta di liberazione. Un giorno il popolo corse per le vie preceduto dalle bandiere nazionali: gli studenti vestirono di bandiere le scuole: i poeti avevano cantato.

« Iddio che fa nascere il ferro non vuole servi! » — Così canta Arndt: e Körner: « Sia ogni nervo un eroe » e Rückert così apostrofava nei suoi *Sonetti corazzati* il popolo tedesco: « Fino a quando vorrai tu rattorcerti come il verme sotto il carro trionfale del tuo tiranno? ». — Finalmente l'amor di patria si ridesta nel cuore tedesco accompagnato però da ferocie cui i popoli oppressi della Germania non hanno mai sognato di giungere: e lo animo tedesco freme di raccapricciante libidine al pensiero dei cadaveri nemici abbandonati nel campo e sbranati dai lupi e dei corvi, e giura la *rossa vendetta* e ha *sete del sangue francese*. — Ma col senso della rivolta all'oppressore nasce anche un grottesco *chauvinisme* tedesco che trionferà in tutte le canzoni di guerra della Germania, fino ad essere esasperato poi nelle canzoni più moderne: la libertà che ogni poeta invoca, non è solo libertà, ma libertà tedesca, è gaudio tedesco, è pane degli uomini tedeschi: combattere per la libertà, anelare per essa ad una gloriosa morte è onore tedesco, aspirazione tedesca: così Dio è Dio tedesco, la fede è fede tedesca e finalmente contro le debolezze della latinità v'è ancora un rimedio efficace: la virtù tedesca che poi l'esaltazione dei poeti, destinerà alla redenzione dell'Europa!

Ma, nonostante la lode di questi primi germi d'esaltazione grottesca, le canzoni del risorgimento hanno una bella solennità, verginità di fede e di espressione, ed un magnifico impeto: così la « Canzone della patria di Arndt », la « Canzone della spada » e la « Feroce caccia di Lutzow » della spada » e la Feroce caccia di Lutzow di Körner: tutte caratteristiche che, come abbiamo rilevato più sopra, non troveremo più nelle canzoni del '70 nonostante Julius Sturn abbia scritto: « La nazione non ha allineato tante baionette in questa guerra quanti inni di battaglia e di vittoria ». Infatti con le guerre di conquista o di arbitraria « punizione » dal tempo in cui la Germania cominciò a credersi il « messo divino in terra » per l'attuazione d'un compito voluto da *Dio*, lo entusiasmo puro mirante ad un onesto ideale impallidisce e le vibranti canzoni dei poeti del risorgimento si possono dire finite per sempre: tanto che le pochissime inspirate poesie guerresche che ci avviene di incontrare ci sorprendono e parecchie di quelle capaci di destare ancora entusiasmo non sono che esumazioni di canzoni antiche. Le poesie del '70 sono sature di odio e di scherno; la nazione francese è « il delitto che pontifica in trono, con patride carogne a lato e con la vergogna al suo seguito » è « la civiltà che l'inferno ha vomitato dai suoi antri » è « l'onta di tutti i secoli ». I francesi sono orde di schiavi: i tedeschi son tutti fratelli e, naturalmente, la Germania « è la mano di Dio », perchè Dio è con essa:

« Avanti Germania! Avanti per la guerra santa, per la verità, pel diritto e per l'onore! Bandiera nera, bianca e rossa, avanti! Avanti fratelli, per la lotta e per la vittoria che sia fino al mare.

« Ancora una volta il nostro nemico ereditario si è drizzato; ma i tedeschi in arme sono sacerdoti.

« Dio è con noi !Vittoria! ».

Il popolo tedesco è infatti « il prediletto di Dio », e Dio « deve farsi rispettare, deve mantenere la sua parola » di salvar la Germania.

Quando Parigi s'arrese al nemico dopo la resistenza eroica, le canzoni prussiane non la trattarono cavallerescamente:

« Tu ignori che la fede tedesca non è una parola vana — Eccoti ora ai nostri piedi, o baldracca, e le tue armi sono lorde, o Città-Regina! Implora dunque la pace che tu hai intorbidata — E intanto raccogli il pezzo di pane che noi ti gettiamo, disfatta Città-Regina! »

Parigi infatti, « la città scandalosa » aveva osato resistere: giuste eran dunque tutte le sofferenze, tutte le umiliazioni poichè alla Germania non si deve resistere mai: è lo stesso concetto che domina nei canti d'Alsazia e che dominerà anche nei canti della guerra europea nei riguardi del Belgio. Ma perchè resistere? « non era forse l'Alsazia la frontiera della Germania, la corona della Germania cui fu strappata in tempi d'odio e di *miseria* »? E Strasburgo, la città datasi spontaneamente ai francesi nel 1681, non era forse la *fidanzata*, cui l'antico amante s'avvicinava per conquistarla con la spada in pugno? « Perchè la diletta causa tanti dolori ai poveri tedeschi? »

« Strasburgo è caduta! No! non è vero, non si cade nelle braccia materne, nelle braccia d'una nobile madre, che da tanto tempo, sì, da tanto tempo anela, inquieta e pavida alla sua figlia vergognosamente rapita!

« Strasburgo, Strasburgo! Tu non avrai più il disgusto di vedere il tuo rapitore... »

* * *

« In Germania deve fiorire la salvezza del mondo intero, poichè la Germania ha nella storia la missione di ringiovanire le vecchie razze europee con la diffusione del sangue tedesco, poichè la nazione tedesca è una nazione eletta, una razza aristocratica e per questo deve agire sui vicini per il diritto e per il dovere che gli uomini superiori hanno di assoggettare i vicini » poichè predicava il Kaiser ai suoi soldati: « Dio ci ha chiamato a vigilare il mondo; voi siete i missionari del progresso umano ». Così Schenkerdorf, l'araldo dell'impero germanico, così Hümmet, così Giesebrecht, così Guglielmo II. Lo spirito di gran parte delle moderne canzoni tedesche è mosso da questo sentimento e ad esso crede ogni tedesco, perchè così gli hanno insegnato, perchè così è doveroso, perchè anche Fichte disse: « Tedeschi, se voi annegherete, tutto il mondo annegherà con voi, senza speranza di salvezza ». La *Kultur* tedesca deve a ogni costo trionfare della cultura latina e la guerra europea, da un punto di vista elevato non è che tale conflitto. La presunzione tedesca, che va al di là di ogni orgoglio, mostruosamente grottesca, ispira alla *Kultur* il diritto del più forte: e la concezione tedesca della forza, rivelatasi apertamente nell'attuale formidabile guerra, e la persuasione che la forza bruta sia ancora l'elemento della storia, come ai tempi barbarici, è quanto di più paradossale ai tempi moderni possa essere pensato. E l'esasperazione di questo concetto dà finalmente nel 1914 i suoi buoni frutti nelle « canzoni dell'odio ».

« Siamo il popolo dei poeti e dei pensatori? Sicuro! Però anche un'altra parola è vera: noi siamo il popolo dei valorosi scannatori; i più valorosi che mai vissero al mondo!

« Siamo noi il popolo dei pensatori e dei poeti? Noi lo eravamo finchè durò la pace. Oggi siamo il popolo delle sentinelle e degli annientatori che si aprono la via con orribili colpi.

« Noi siamo il popolo dei poeti e dei pensatori? Sì, amico! Ma in ogni paese oggi diciamo: noi siamo il popolo dei giudici e degli impiccatori per ogni canaglia che disturba la pace! »

Ed Enrico Vierort, consigliere di corte, scrive:

« O Germania, odia!

Col tuo sangue freddo, macella a sfascio la razza diabolica!

Anche se le carni fumanti e le ossa degli uomini si accumuleranno come torri sino alle stelle, tu, Germania, odia.

Corazzata di bronzo, trafiggi nel cuore ogni nemico, con la tua baionetta!

Mutila, mutila, fa il deserto in ogni paese latino! »

Nè qui s'arresta la marea travolgente di odio: un anonimo dice che il conflitto europeo, è per l'opera della Germania un « giudizio universale » e che bisogna insanguinare gridando: « Alla battaglia con Dio! ».

Ernst Lissauer si fa celebre con la canzone dell'odio scritta per l'Inghilterra « il solo vero nemico ». E nel dilagare dell'ira, vieppiù superbo s'erge lo spirito tedesco, quasi a sfida grottesca di tutti i nemici della Germania:

« Tutto il mondo è in armi contro i tedeschi.

Voi levati in marea avanzate,

Francesi, russi, curdi,

Zuavi, turkos, Spahis, Scozzesi, Irlandesi,

perfino gli afgani si sono alleati agli altri in questa guerra.

Noi però non tremiamo innanzi a queste orde variopinte,

Perchè noi, siamo noi ».

Riccardo Demhel, che torna a svolgere i noti concetti germanici, e il barone von Liliencron, laureato da Guglielmo II, sono poeti che ora la Germania adora, perchè cantori della violenza brutale e del militarismo: specialmente il Liliencron, per cui la vita militare è la vita ideale e la guerra è una grande scuola di energia e di abnegazione, il primo degli sport, il più antico sport che perirà solo col mondo. Ma nonostante la sua ossessione pel militarismo, Liliencroon ci appare un poeta inspirato, vigoroso, personale. La canzone guerresca per lui si anima di bellezza e per la sua arte, come per l'arte di altri grandi poeti si rafferma la convinzione del favoloso soldato tedesco nato per la guerra e che nella guerra dimentica tutti gli affetti per l'affetto unico della patria. Ma anche questa generale convinzione è erronea o per lo meno esagerata: infatti, di fronte alle canzoni ufficiali nelle quali sono glorificati l'Imperatore e i marescialli tedeschi quasi come altrettanti Iddii, nelle quali, come nel « Canto degli ussari », nel « Canto dell'addio », nell'« Inno degli Ulani » di Körner, nella « Morte del soldato tedesco » e in cento altre, sono esaltate le virtù del soldato germanico di fronte al nemico e di fronte alla Patria, abbiamo le umili canzoni della soldatesca, fiorite spontanee sul labbro dei militari al campo, che danno anche il rovescio del decantato innato militarismo tedesco.

Nei soldati prussiani manca del tutto la nostra bella esaltazione patriottica che può trasformare in battaglia un umile fantaccino in un eroe: nelle canzoni dei soldati tedeschi la Patria si ama perchè è doveroso, si va in guerra e si muore perchè il dovere vuole così.

Dopo aver ripetuto ufficialmente che la guerra è bella, il soldato aggiunge, in privato, che sarà bello marciare al suono delle trombe, ma che è ancora più bello conversare con la fidanzata, bere della buona birra, evitare i disagi e la vista dei feriti e dei cadaveri. E il vino, l'amore, la pipa, tutte cose in vero poco militaresche, sono i temi preferiti di ogni canzone. E la nostalgia della patria, della casa, afferra al campo il povero contadino condotto a fare la guerra e gli mette sul labbro parole dolorose di rimpianto:

« La primavera fiorirà, scaccerà l'inverno: e sulle tombe sorrideranno dei graziosi fiorellini. — Addio, dunque, piccolo amore, e addio per lungo tempo!... Noi non ci rivedremo che laggiù, nell'eternità ».

L'ideale della vittoria è assente e il malumore si manifesta spesso contro chi manda il soldato a soffrire e a morire: si cantava dopo Sedan:

« Il Re ha vinto, ma in fondo noi che cosa abbiamo vinto?

Quando li facemmo prigionieri la gioia fu grande. Però io non avevo altro desiderio che bere un buon bicchiere di birra

Oggi dovunque se ne vuotano delle botti alla nostra salute: Io penso, invece, che sarebbe meglio che proprio noi ne avessimo una qui: una sola!

Che il diavolo mi porti se riesco a comprendere questo enigma.

Noi crepiamo di sete per gli altri, e gli altri bevono alla nostra salute!...

Però questa senza dubbio è decisione del cielo.

Laggiù bagnano le vittorie, qui noi le guadagniamo ».

Ma anche prescindendo dalla guerra, la semplice vita militare non sorride eccessivamente al cittadino tedesco: in alcune canzoni è maledetta la polvere da fuoco e il congedo è una liberazione e il sarcasmo, che vuol essere mordace per quelli che hanno messo la firma, è evidente. E infatti è vivo il ricordo della troppo rigida disciplina militare, dei maltrattamenti inflitti dai superiori e finalmente del randello del comandante. « Non ci invidiate — ammoniscono i soldati rivolti a coloro che aspirano, ignorandone la durezza, al servizio militare —. Se voi doveste essere qui agli avamposti, qui proprio, allora la vostra invidia passerebbe presto, quando foste inviati di pattuglia, o sotto la pioggia dirotta, foste di sentinella doppia.

« Il comandante giungerebbe con il solito randello e, se voi tardaste a rispondere al suo motto d'allarme, vi potrebbe carezzare la schiena... »

Così la ferrea disciplina tiene fermi i soldati nel proprio dovere, ma in guerra, pur portandoli di fronte alla morte, li fa restare rigidamente indifferenti allo scopo, come lontani dalla concezione dell'ideale: ed è proprio per questo che i soldati tedeschi costituiscono l'esercito più meccanico, più automatico, ma anche più vuoto di tutto il mondo: e, per giunta più brutale, supinamente obbediente agli ordini più malvagi.

Il Kaiser ha detto: « Il soldato non deve avere una volontà propria: ma una unica volontà: la mia.

Una sola legge esiste: la mia ».

E il Kronprinz bavarese:

« Il nostro esercito si compone di *materiale umano* da cui si può cavar tutto, anche ciò che sembra una follia, pur di scegliere il modo e l'ora opportuni.

« Questa guerra è una fonte di salute pel nostro popolo: essa rafforza tutto ciò che ha di buono, di ideale; ravviva ciò che era indebolito, spazza via ciò che era malsano. Ora la Patria verrà liberata dai suoi sentimentalismi e dalla manierata decadenza ».

Non è forse in questa negazione d'ogni sentimentalismo la morte dell'ultimo senso d'umanità?

ALBERTO TOSI.

(1) A. G. BRAGAGLIA: *I tedeschi e le canzoni di guerra.* — 1813, 1870, 19140. — Bari, *Humanitas*.

Le Porte d'Italia: PANORAMA DI PONTEBBA

L'Austria Ungheria contro i suoi popoli

E' questo il titolo caratteristico di un interessante articolo di Pierre de Lanux e Milan Topliza, comparso nell'ultimo numero della Revue Hebdomadaire di Parigi. E' una requisitoria formidabile contro i procedimenti del governo austro-ungarico di fronte alle popolazioni slave dell'impero.

Gli autori ci dimostrano come gli uomini di Stato di Vienna e Budapest avevano preparato lungamente e insidiosamente l'aggressione contro la Serbia e con quale sollecitudine il partito militare aveva sfruttato il misterioso attentato di Sarajevo, per iniziare apertamente una lotta senza quartiere, implacabile contro gli slavi del sud.

La sera stessa dell'attentato il generale Potiorek — che passerà nella storia, accanto a Haynau, Urban, Radetzky, fra i più crudeli generali austriaci — tenne una specie di Consiglio di guerra nel palazzo di monsignor Stadler, arcivescovo di Sarajevo, altro capoccia del partito clerico-militare, per determinare un piano d'azione. In questo conciliabolo furono prese le seguenti deliberazioni:

1.o) sollevare contro i serbi, sudditi austriaci i bassi fondi della popolazione (come a Trieste e a Trento) gli stipendiati dalla polizia, la popolazione mussulmana;

2.o) Riaprire il famoso processo d'alto tradimento (messo a dormire per insufficenza di prove) e ciò per annientare tutte le organizzazioni slave;

3.o) Paralizzare il resto del paese mediante il terrore.

Questo programma fu approvato dall'arcivescovo Stadler — notate la stranezza del caso, un principe della Chiesa cristiana che approva persecuzioni di mussulmani contro cristiani ortodossi.

Nella stessa sera dell'attentato contro l'arciduca ereditario e nei giorni seguenti, delle bande organizzate in mezzo ai rifiuti della popolazione capitanata da agenti di polizia e da detenuti, rimessi per l'occasione in libertà, si diedero a saccheggiare le case e i negozi dei serbi, mentre le autorità moltiplicavano gli arresti arbitrari.

In Bosnia ed Erzegovina 5000 persone furono imprigionate senza pretesti plausibili; in Dalmazia tutti i podestà, i deputati al Parlamento e alla Dieta di Zara, i consiglieri municipali vennero arrestati. Molti di questi furono arrestati a Marburg nella Stiria, dove si erano rifugiati. Altri arresti vennero ordinati in località slave dell'Istria, in Croazia, a Castua, Buccari, Portorè e Segna.

I preti ortodossi furono in particolar modo perseguitati, i poliziotti non si limitarono di imprigionarli, ma li martirizzarono in carcere. Molti furono impiccati dopo una parvenza di processo per alto tradimento. In Bosnia furono espulse in massa famiglie bosniache, accusate di simpatizzare col popolo serbo. In un mese 5000 famiglie sono state cacciate dalle loro case e mandate nei campi di concentrazione. Il governo austro-ungarico aggiunse alle persecuzioni, il furto. Esso confiscò i beni delle associazioni bosniache e quelli delle famiglie serbe sospette. Per essere dichiarate sospette bastava non contribuire al prestito di guerra. I funzionari del governo avevano l'ordine di conseguire il pieno successo delle contribuzioni « volontarie » e tutti i mezzi erano buoni. A Trebinje, ricca città erzegovese, dove gli abitanti si occupano della coltivazione del tabacco, il prestito di guerra non ebbe successo. Molti, che opposero recisi rifiuti, furono arrestati, processati ed impiccati. In un mese nella sola città di Trebinje il tribunale militare pronunciò e fece eseguire settantotto condanne a morte mediante capestro.

Pierre Lanux e Milan Toplisa ci raccontano ancora, nella loro implacabile requisitoria, che gli ostaggi serbi presi in Bosnia, furono mandati a marciare alla testa delle truppe austriache operanti sulla Drina, affinchè potessero ricevere in pieno petto le palle dei fratelli serbi in aperta campagna. Crudeltà raffinata.

Cessate, dopo la ritirata degli austriaci da Belgrado, le ostilità austro-serbe, non cessarono i patimenti delle popolazioni serbo-croate della Bosnia-Erzegovina, che sono tuttora taglieggiate, saccheggiate dal popolaccio mussulmano, col permesso delle autorità austriache.

Un rapporto dettagliato di tutte le crudeltà commesse dal governo austriaco nella Bosnia-Erzegovina, ridotta nella più squallida miseria, sarà pubblicato per le stampe, corredato da documenti e da fotografie. Esso desterà l'indignazione del mondo civile.

Il grido d'angoscia degli internati irredenti

Noi lo abbiamo raccolto questo grido ed abbiamo descritto minutamente la vita di dolore di quegli infelici nei campi di concentrazione.

Ora la Vita Internazionale pubblica un articolo di Cesarina Lupati Guelfi, in cui è prospettata con commoventi rilievi la grave questione degli italiani internati. Detto del dovere che la Patria ha di ascoltare il grido d'angoscia di quegli infelici sofferenti, l'articolo afferma che qualunque ne possa essere l'esito, è necessario un tentativo per soccorrerli, ed esamina quindi come questo tentativo potrebbe essere fatto.

« Noi siamo ben certi — dice l'articolo — che il nostro appello diretto verrebbe accolto dalle autorità austriache con un riso di scherno, e forse provocherebbe, secondo i metodi già tristemente noti, un incrudelire di tormenti per coloro che ci son cari; oh, non nutriamo illusioni su questo punto! Ma non abbiamo noi forse nel mondo amici che possano intercedere in nome d'un puro sentimento d'umanità. Non esistono più individui di coscienza, di cuore? Dobbiamo deporre a priori e definitivamente ogni fede nel bene, ogni fede nell'uomo? ».

L'articolo conclude esortando a portar fuori dalla patria il grido dei fratelli gementi nella più terribile delle schiavitù, a chiamare a raccolta quanti crediamo possano invocare e ottenere la loro liberazione, a cercare i nomi di personalità note all'estero, specialmente nel campo neutrale, di giornalisti influenti, di scrittori, di scienziati, di autorità diplomatiche e religiose, a lavorare a formare, con urgenza, una élite dello spirito per una campagna improrogabile.

L'anniversario dell'incendio della biblioteca di Lovanio

LE HAVRE, 24. — In occasione dell'anniversario dell'incendio della biblioteca di Lovanio numerosi intellettuali cattolici spagnuoli hanno inviato al Rettore dell'Università belga un indirizzo nel quale esprimono la loro simpatia e la loro solidarietà spirituale.

Il borgomastro Max

AMSTERDAM, 24. — Il *Telegraaf* ha da Bruxelles che le autorità tedesche hanno consentito che l'ex-borgomastro di Bruxelles Max venga trasferito dalla fortezza di Glatz a Francoforte.

Lettere dal campo

Farsi fotografare dal Re

è una soddisfazione che capita spesso ora all'uno, ora all'altro dei nostri soldati; questa volta è toccata al caporale telefonista Giuseppe Vitacolonna di Guardiagrele che ne dà notizia nella seguente lettera alla zio:

8 settembre.

Ieri inaspettatamente ebbi una bella soddisfazione. A mezzogiorno giunse Sua Maestà il Re, il quale passando vicino la baracca ove ho stabilito la centrale telefonica si fermò e mi interrogò; poi volle che lo accompagnassi all'osservatorio del mio comandante. Giunti sulla trincea di comunicazione, ci fece fermare nell'interno della trincea e ci fotografò: così ho avuto l'alto onore di essere fotografato da Sua Maestà in mezzo a tre generali. Dopo la visita tornammo indietro, e giunti vicino l'automobile mi diede un pacco contenente 8 pacchi di sigari, dicendomi: « Un pacco è per voi, e gli altri sigari li dividerete fra tutti i soldati del vostro gruppo ». Rimasi commosso per tanta cordialità e per il ricevuto onore, che appena ebbi la forza di ringraziarlo.

Peppino.

Le bombe asfissianti

usate dal nemico non « fanno più caso » al soldato Amilcare Ferrari, com'egli spiega in questa lettera al padre:

Il 19 luglio partimmo per la trincea per dare il cambio agli Alpini; partimmo a mezzanotte ed arrivammo alle 11 del 21. Mentre stavamo per arrivare . . . . infuriò la artiglieria nemica e ferì subito quattro compagni; poi tacque; il giorno dopo da capo, ne ferì sei, fra cui il nostro capitano. Così si continuò fino al 30 luglio, che mi resterà sempre nella memoria. Se sapessi, caro padre, abbiamo fatto un furioso attacco continuo dalle ore 3 della mattina; alle ore 7 della sera; continuava ancora il rombo dei cannoni, delle mitragliatrici e della fucileria; allora i nemici fecero uso anche di bombe asfissianti; ma noi ci siamo messi subito la maschera e nemmeno le bombe asfissianti mi fecero caso. Fin dal principio, quando ci slanciammo scavalcando la nostra trincea al grido di «Savoia», gli Austriaci fuggirono precipitosamente lasciandoci due trincee, poi ci fermò molto tempo l'artiglieria lungo la salita.... La mia compagnia fu forse la più fortunata, perchè avanzava in mezzo a roccie con cui potevamo coprirci. Mentre valorosamente stavamo per dare l'ultimo balzo, vicino a me è rimasto ferito un sottotenente dell'altra compagnia... Corsi subito, l'ho preso in spalla e in due salti l'ho portato in una valletta fuori del bersaglio nemico e poi al vicino posto di medicazione e sono tornato subito al mio plotone, ma l'azione era terminata finalmente con la nostra vittoria. Dopo non ho più combattuto ed adesso mi hanno messo in un posto dove non faccio niente in tutto il giorno, solo che occorre attenzione a memoria.

Ai compagni di lavoro

da cui la guerra lo ha separato si rivolge dal fronte il granatiere Mario Tassini di Piombino, figlio di quel maestro di musica sig. Dionisio in questa lettera indirizzata al sig. Mecarini del reparto Manutenzione Alti Forni:

« Mi rivolgo a lei perchè voglia rendersi interprete presso i miei compagni di lavoro che ancora una volta hanno voluto attestare il loro affetto verso di me partecipando loro i miei più sentiti ringraziamenti.

Io saprò essere sempre degno di voi, darò il mio modesto tributo per la redenzione dei nostri fratelli straziati dal bastone teutonico. La guerra che oggi si combatte non è guerra di conquista nè di oppressione, oggi è la civiltà che combatte contro la barbarie. L'esercito tedesco che con la forza brutale e malvagia si è servito dei mezzi più atroci per attuare il suo sogno imperialistico trova ora a baluardo di tale malvagità l'animo gentile italiano sempre pronto a battersi per la libertà comune contro i barbari e contro i prepotenti.

Voi tutti, sono certo, vi interesserete della guerra che qui si combatte e mi immagino che vi siano note le eroiche gesta del nostro reggimento valoroso; io stesso più volte ho visto cadere i miei compagni, sempre morti da eroi.

Sono quasi 4 mesi che si vive in trincea, ma la fede nella vittoria e l'entusiasmo e lo slancio del soldato italiano per la causa santa che si combatte, non è affatto diminuito.

Rinnovo infiniti ringraziamenti e invio i migliori saluti a tutti, mi creda suo

Dev.mo Mario Tassini ».

« E fatte fa' prigioniero »

Il *romano de Roma* è sempre lui, e, naturalmente, parla con tutta la sprezzante bonomia del suo dialetto, anche in un eventuale scambio di invettive con l'austriaco della trincea di fronte a lui, nei momenti di sosta fra una fucilata e l'altra. Ed è romano anche in questo il caporale Adolfo Poggiali che scrive la lettera seguente:

« Qui il terreno dà una brutta impressione perchè è tutto sottosopra, per le trincee, passaggi coperti, e per le enormi buche fatte dai proiettili d'artiglieria, che sono disseminati da per tutto, e di tutte le specie. Gli alberi troncati, bruciati, neri come il carbone, le foglie gialle come d'inverno, ed un punto del bosco è più triste degli altri, che vi sono soltanto i tronchi d'albero, secchi, sbucati in tutti i punti; di più sono seminate le munizioni, zaini, giberne, borracce, gavette e baionette austriache, e tutto contorto e spezzato, il reticolato di fil di ferro con grossi pali di ferro, e poi vanghette, attrezzi da zappatore, fucili spezzati e bruciati, mantelline e cappotti austriaci e qua e là qualche piccola croce; ed una serie di trincee fatte con sassi e pietre e sacchi di terra.

Io la sera, dal posto dove sono, vedo i lampi dei nostri cannoni, che stanno sulla vastissima e bella pianura, che arriva fino al mare, e tutta circondata da monti altissimi, dove vi è la neve anche adesso, che siamo in agosto. E vedo dove vanno a cadere i proiettili dell'artiglieria nemica, dei quali parecchi cadono senza sparare. Alle volte mandano dei 305 e si sente un rumore grande, forte, come una montagna che caschi dall'alto, poi uno scoppio prolungato e rabbioso che dura qualche minuto e subito una colonna alta una quindicina di metri si alza da terra e le pietre ed i sassi sono scagliati a centinaia di metri di distanza, poi la colonna di fumo e di polvere man mano s'abbassa e s'allarga e copre paesi interi come d'una fitta nebbia.

E adesso la nota allegra.

Siccome il centro ora è in ozio perchè non può avanzare se non avanzano le ali di destra e sinistra, perchè è già troppo avanti, in certi punti dove la trincea è vicinissima a quella nemica, s'insultano da una parte e l'altra, sempre però nascosti e senza alzare la testa.

L'austriaco dice: « Tagliani, mancia macheroni, tagliani mancia macheroni » — e qualche romano gli risponde:

« Magnamo li maccheroni e voialtri per contorno, e co le budella vostre ce famo er sugo; fatte vede, bolaccia; che possino ammazzà Francesco Giuseppe e tutti li magnasego; noialtri cor sego ce s'ingrassamo li piedi e voialtri ve lo magnate. A morti de fame! e vie' qua che te sfamamo! »

L'austriaci strillano: « Tagliani cani, tagliani cani ». E i romani di rimando:

« E levete e vattene, e fatte fa prigioniero, che magni un po' de pene ».

CRONACA DI ROMA

NOTE CAPITOLINE

Una riunione del Consiglio comunale

La Giunta Municipale, su proposta dell'assessore al tecnologico, ing. Giovenale, ha deliberato di convocare il Consiglio Comunale per le ore 17.30 di lunedì 11 ottobre p. v. allo scopo di discutere i *provvedimenti per l'accertamento finanziario dell'Azienda elettrica municipale e dell'Azienda delle Tramvie.*

Questo costituisce, come giustamente afferma il *Corriere d'Italia*, una preventiva ed opportuna risposta alle censure rivolte da un confratello del mattino all'Amministrazione municipale, nel presupposto che questa volesse sfuggire alla discussione di così importante argomento, di fronte all'imminente scadenza della convenzione conclusa dal Comune coll'Anglo-Romana per il famoso *trust* delle tariffe.

Come è noto col febbraio p. v., ha termine la convenzione suddetta, onde si presenta per l'Amministrazione municipale il dilemma o di riprendere la sua libertà d'azione o di concludere un nuovo accordo coll'Anglo-Romana. La questione è senza dubbio importantissima, perchè l'una e l'altra soluzione presentano vantaggi e pericoli non lievi che bisogna giustamente valutare non solo nell'interesse dei consumatori, ma anche nell'interesse del bilancio municipale.

Non v'ha dubbio però che il *trust* finora concluso coll'Anglo-Romana è la negazione di quei principii fondamentali che informano le municipalizzazioni, perchè, escudendo la possibilità della concorrenza, si esclude, per naturale e logica conseguenza, la ragione vera del provvedimento.

La convenzione coll'Anglo-Romana, invero non fa che rinsaldare sia pure in una forma più mite, gli effetti del monopolio, perchè immobilizza le tariffe di fronte ad ogni possibile miglioramento tecnico o amministrativo; ed, eliminando ogni possibilità di concorrenza, elimina a priori la possibilità di ogni ulteriore eventuale beneficio per lo avvenire.

Certamente però il *trust* assicura la tranquillità economica dell'azienda; e ciò non è poco, in momenti difficili specialmente; ma tale beneficio può compensare il sacrificio della libertà d'azione del Comune, che dovrebbe essere il corrispettivo della nuova convenzione?

Noi ne dubitiamo seriamente e con noi ne dubita l'Amministrazione municipale, la quale, pure non avendo preconcetti assoluti al riguardo, ritiene, se siamo bene informati, che la libertà dell'azienda debba essere sopratutto assicurata.

Ciò non significa che l'Amm.ne debba affrontare una lotta rovinosa coll'Anglo-Romana; le due aziende possono benissimo sussistere e funzionare con piena indipendenza: indipendenza che non esclude altresì qualche speciale intesa su circostanze di dettaglio, che potessero tornare utili ai consumatori e nel tempo stesso al bilancio.

La questione quindi si riassume nel momento dell'adozione di una serie di provvedimenti che possano mettere l'Azienda municipale in condizione di poter sostenere l'eventuale concorrenza dell'Anglo-Romana, donde la necessità di procedere alla sistemazione finanziaria dell'Azienda stessa e alla provvista di quei fondi che fossero necessarii per completare gli impianti esistenti ed eseguire quelli che nell'avvenire dovessero essere indispensabili.

Ed è appunto su tale argomento che sarà chiamato a discutere il Consiglio comunale, in base a categoriche proposte che saranno presentate dall'Amm.ne municipale.

Il collega del mattino non ha quindi ragione di allarmarsi; e dovrà dopo ciò persuadersi che l'attuale Amm.ne anzichè prepararsi a capitolare, senza combattere, innanzi all'industria privata, si propone al contrario di rafforzare e fotificare l'Azienda in modo tale da renderla atta a sostenere ogni eventuale battaglia.

Del che, aggiungiamo, non poteva dubitare chi conosce in proposito il pensiero del comm. Giovenale e chi ricorda le precise e chiare dichiarazioni del sindaco don Prospero Colonna e dell'assessore Benucci.

Ma preparazione non significa lotta ad oltranza; significa, come dicemmo, assicurare al Comune la piena libertà di movimento e di azione: nè ad alcuno può venire in mente di gettare l'Azienda sopra una china rovinosa, per darsi il gusto di menar sciabolate contro l'avversario, che del resto ha il diritto di vivere, tranquillamente entro i limiti delle concessioni vigenti.

Certamente l'Azienda municipale deve oggi scontare gli errori del passato, che noi a suo tempo non mancammo di mettere in rilievo; ma ciò non fa che moltiplicare la responsabilità dell'attuale Amministrazione, alla quale spetta il compito di correggere ogni deficienza e di dare all'Azienda — poichè si sono spesi parecchi milioni — una sistemazione organica e razionale ed un avvenire sicuro.

Non vi è quindi ragione di allarmarsi nè in un senso nè in un'altro.

Oggi importa sopratutto discutere il grande problema con la maggiore larghezza perchè le deliberazioni da prendersi siano la conseguenza di convincimenti maturati e di studii saldi e sicuri.

L'assessore Libotte

Abbiamo avuto fra noi, in brevissima licenza, l'assessore Ottavio Libotte, tenente dei bersaglieri, che fin da primi giorni della guerra si trova al fronte.

Il giovane assessore, che sta ottimamente, si è recato a visitare le Caserme delle Guardie Municipali e dei Vigili, accolto con calorosa manifestazione di simpatia dai comandanti, dagli ufficiali e dai dipendenti, a cui egli rivolse affettuose parole.

L'avv. Libotte è ripartito per il fronte ieri sera, col treno delle 21. Erano alla stazione a salutarlo numerosissimi amici, lo assessore comm. Torquato Poggi, i consiglieri cav. De Gisilmberti, presidente della «Società di Miglioramento fra i vigili» che recò il saluto augurale di tutti i pompieri, comm. V. E. Bianchi e cav. Cartoni, il comandante dei Vigili comm. Giuseppe Fucci, il comandante delle guardie maggiore Piscitelle, gli ufficiali dei pompieri ing. Giuliani, cav. Olvieri, ing. Venuti, ing. Sorbara, ing. Sebastiani, ecc.

Il ritorno degli assessori?

Corre voce che, per accordi intervenuti fra il ministro Salandra ed il Comando Generale, prossimamente sarà adottato il provvedimento di destinare a servizio locale tutti gli assessori di grandi città ora sotto le armi, allo scopo di assicurare il regolare funzionamento delle amministrazioni da cui dipendono gran parte dei Comitati di organizzazione civile. In tal caso tornerebbero a Roma il Sindaco principe Prospero Colonna, maggiore nel Piemonte Reale Cavalleria, e gli assessori Ottavio Libotte, tenente dei bersaglieri, ing. Annibale Sprega, capitano di artiglieria, e comm. Giannetto Valli, tenente di cavalleria.

L'assessore Giorgio Bompiani, invece, tenente generale comandante un corpo territoriale d'armata, rimarrebbe al detto comando.

La voce però non ci è confermata in modo sicuro, e, pare, alcuni assessori interpellati avrebbero manifestato il desiderio di continuare a prestare servizio attivo, pronti magari a dimettersi perchè la Giunta sia completa.

Le iscrizioni in massa alla Croce Rossa

La Società Anglo-Romana del gas e luce elettrica ha inscritto tutto il suo personale, impiegati e operai alla Croce Rossa Italiana, versando per le rispettive quote 790 lire.

I prezzi delle derrate
Il pomodoro

Riceviamo:

Da un articolo dei scorsi giorni rileviamo l'usurario aumento su questa piazza del pomodoro, produzione di popolare consumo. Giustamente si reclama un provvedimento dalle autorità per infrenare lo scandaloso mercato degli ingordi speculatori.

Il giusto reclamo non ha sortito alcun benefico effetto anzi consta che il prodotto preparato in salsa, doppio concentrato ed in pelate, venga instradato sui mercati esteri a fine di lucro smodato, e quindi il povero viene dolorosamente privato di una delle benefiche produzioni della natura. Di fatti la piazza di Roma che consumava per ogni stagione per oltre 1,290,000 lire circa di conserve e con essa proporzionalmente le altre piazze Italiane, è rimasto ora priva della suddetta merce, perchè alle ripetute richieste dei Rappresentanti si oppone da parte delle Case la negativa larvata dallo specioso pretesto della scarsezza del raccolto mentre risulta che le note Ditte fabbricanti di Castellammare di Stabia, Pagani, Agropoli e Torre del Greco, ecc., con poco sentimento d'italianità versano il prodotto, affine di speculazione, sui mercati francesi, inglesi ed americani a danno della popolazione povera.

L'inverno si avanza ed urge che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio col concorso di quello delle Finanze, provochi un Decreto Luogotenenziale che vieti l'esportazione di questo necessario prodotto, del quale deve a preferenza beneficiare il cittadino Italiano. Sicuri che codesto on. Giornale, come sempre voglia patrocinare gl'interessi della vita cittadina, la ringraziamo.

Per i prigionieri italiani di guerra

La Commisione del Lyceum incaricata della spedizione di pacchi ai prigionieri italiani di guerra rimane a disposizione delle famiglie dei prigionieri e del pubblico nella Sede stessa del Circolo (Via del Parlamento, 9, palazzo Theodoli) tutti i giorni, dalle 16 alle 19.

I pacchi rimessi al *Lyceum*, essendo spediti per il tramite della Croce Rossa, sono esenti da qualunque spesa di spedizione.

Il pubblico che desidera contribuire al sollievo dei prigionieri può inviare al *Lyceum* offerte di quegli oggetti di vestiario di cui demmo già la nota, o di denaro.

Molti negozianti di Roma hanno già promesso il loro concorso all'opera patriottica e pietosa.

E noi faremo noti in seguito i nomi dei generosi donatori.

"Romanticismo,, ai cinema MODERNO e OLYMPIA

Ultime rappresentazioni dello splendido dramma di *Rovetta*, ispirato ai più fervidi ideali del cuore italiano! Il successo della nuova film, ripetiamo, è stato straordinario.

Mezzo Milione!! 500,000 lire

è l'importo dei premi della Grande Lotteria Italiana che verrà estratta irrevocabilmente in Roma il giorno 11 *novembre* 1915.

I premi sono 1574 e così divisi (leggere con attenzione): 1 premio di L. 200,000; 1 premio di L. 50,000; 1 premio di L. 30,000; 1 premio di L. 20,000; 1 premio di L. 10,000; 4 premi da L. 5,000; 5 premi da L. 3,000; 10 premi da L. 2,000; 20 premi da L. 1,000; 30 premi da L. 500; 500 premi da L. 100 e finalmente 1000 premi da L. 50.

Pensare che tutti questi premi dovranno assolutamente essere pagati al pubblico che avrà concorso con l'acquisto dei biglietti. *I soli biglietti venduti concorrono al mezzo milione* perchè, come più volte è stato avvertito, i biglietti non veduti, restano nulli e saranno archiviati prima dell'estrazione dei numeri.

Con un Lira soltanto ognuno può procurarsi la possibilità di guadagnare una forte somma ed assicurarsi così una buona agiatezza per tutta la vita.

Affrettarsi ad acquistare i biglietti essendo per Legge in numero limitato.

Sono in vendita in tutto il Regno presso gli uffici di Cambio, Banchi Lotto, Uffici postali, tabaccai, Saloni da parrucchiere e dove vi è l'apposito cartello della vendita dei biglietti stessi.

Occorre dare macchine da cucire alle donne povere per i lavori del soldato.

Da quattro mesi vivo, si può dire, fra le famiglie dei richiamati e ne conosco i bisogni, le virtù, le debolezze. Soccorriamo i primi, incoraggiamo le seconde e avremo vinte molte delle terze. (Pare una sciarada, ma è invece così chiaro!)

La somministrazione del lavoro pei militari alle donne dei richiamati è provvidenziale, ma molte di queste donne non possegono macchina da cucire e non possono perciò valersi di questa provvidenziale fonte di guadagno. Perchè non formare un piccolo comitato di signore che provveda all'affitto di macchine nel domicilio delle donne, dopo averne accertata la *sicurezza*, costituendosi detto Comitato *garante* presso la Compagnia Singer — oppure aprire una o due sale con apposite macchine dove le donne potessero andare a lavorare per *conto proprio?* (Le macchine prese in affitto dal Comitato apposito). Occorrerebbe molta bontà e molta pazienza, cose che, abbiamo visto, non fanno difetto — e basterebbe un piccolo fondo — e la piccolezza sarebbe in questo momento una fortuna, dato i pochi mezzi di cui si dispone. Ma di tutto questo parli il suo autorevole giornale, non io.

G. D. di P.

"Trieste nostra,,

Le alunne della Regia Scuola normale «Margherita di Savoia» reciteranno sabato, a scopo di beneficenza (per gli indumenti di lana dei nostri soldati) un episodio patriottico in tre atti: *Trieste nostra*, di Alere Flaminam.

I biglietti d'ingresso si vendono presso la segreteria della scuola, al prezzo di una lira.

Federazione Quartieri di Roma

L'ufficio di presidenza di questa Federazione, riunitosi la sera del 21 andante, dopo d'aver esaminata e discussa la propria situazione interna, in rapporto anche alle presenti condizioni, resesi ancora più difficili, in questo sacro e storico momento per l'Italia, ha deliberato d'indire una adunanza generale del Consiglio direttivo delle Associazioni rionali federate per delineare, se del caso, e di comune accordo le linee generali di un nuovo programma più fattivo ed energico di attività sociale.

La riunione si terrà martedì prossimo 28 corrente mese alle 20,30 precise nei locali gentilmente concessi in piazza San Marco, n. 17.

Cacciatori

Chi non ha veduto la disperazione dei cacciatori che domenica a sera tornavano dalla campagna a mani vuote?

Il sig. Giacomo, invece, gongolava dalla gioia, aveva il carniere pieno: Lepri, quaglie, starne, allodole, palombo a centinaia erano caduti fulminati dai suoi colpi sparati.

Gli altri cacciatori al vederlo rimasero a bocca aperta dalla meraviglia, avevano anche loro sparato tutte le cartucce senza raccogliere una penna.

Dove ti fornisci a cartucce? — domandarono in coro i suoi amici.

Il signor Giacomo spiegò loro come egli si fornisse esclusivamente all'armeria delle Quattro Fontane, di proprietà della ditta A. Frinchillucci e C. che ora si può vantare per l'armeria che confeziona delle cariche veramente eccellenti, con vere dosi precise, garentite infallibili.

I signori cacciatori, pertanto, anche a titolo di semplice prova e confronto, possono fare i loro acquisti all'armeria suddetta in via Quattro Fontane 118 (Telefono 36-66), e troveranno tutto quello che può loro occorrere, anche in accessori — articoli per caccia e cani — riparazioni garantite — polveri — fucili esteri e nazionali — rivoltelle — pistole automatiche ecc., e tutto ciò, per giunta, a prezzi veramente modesti. *Provare per credere.*

Schiacciata da un camion in piazza Termini

Circa le ore dieci di stamane alcuni cittadini sono stati testimoni in piazza Termini di una disgrazia mortale, raccapricciante.

Un *camion* militare che portava il numero 164, su cui si trovavano un sergente e tre soldati del genio — il primo dei quali era al volante — ha investita, proprio all'imbocco del viale Re Giorgio, una signora che attraversava la strada.

La poveretta al sopraggiungere del pesante veicolo ha cercato, indietreggiando, di porsi in salvo; ma la sua mossa è stata intempestiva perchè la salvezza sarebbe invece stata certa s'ella avesse ancora avanzato di un passo. Il sergente *chauffeur*, che mandava la macchina a velocità moderata, non s'aspettava quel brusco retrocedere e perciò non aveva posto mano ai freni. Così che, quando egli ha cercato di arrestare la marcia, era già troppo tardi per evitare l'investimento.

L'urto è avvenuto, e violento. La povera signora è caduta, è stata travolta, mentre emetteva un grido acutissimo, sotto le ruote del pesante veicolo. Al grido di lei hanno risposto le grida di terrore dei presenti. Il «camion» s'è arrestato di colpo; il sergente, con i soldati, sono saltati a terra ed hanno tratto la signora da sotto le ruote, l'hanno adagiata sullo stesso carro, l'hanno trasportata al Policlinico. Ma durante il tragitto la poveretta è spirata. Il cadavere è stato subito collocato nella sala mortuaria a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il sergente — Giuseppe Testoni, del Genio, addetto alla Batteria Nomentana — è stato accompagnato con 2 suoi soldati al Commissariato di P. S. del Viminale dove non è stato loro difficile di provare al commissario cav. Angelucci, col concorso di numerose testimonianze, che lo *chauffeur* non aveva colpa alcuna nel tristissimo accidente.

La povera morta, che dimostra all'aspetto una trentina d'anni e che è civilmente vestita di scuro, con cappello nero, non è stata ancora — mentre scriviamo — identificata.

Chiassate notturne in via Frattina

Dalle prime ore della sera in poi, i paraggi del Corso Umberto compresi fra via delle Convertite e Piazza San Carlo sono diventati assolutamente impraticabili a cagione della presenza esuberante e spadroneggiante della peggiore marmaglia maschile e femminile.

Nelle strade buie di quella zona sono frotte di donne che sbarrano il passo ai cittadini, che li importunano in mille modi, che leticano numorosamente fra di loro e con i loro amici, o cantano, infiorando e canti e litigi con parole tali da far arrossire perfino... i fanali azzurri.

Anche stamane — potevano essere le tre — all'angolo di via Frattina con via del Gambero si è svolta una clamorosa zuffa fra donne e individui che sono rimasti — manco a dirlo — sconosciuti perchè le guardie sono arrivate quando tutto era finito da un quarto d'ora. Pure, la zuffa non è stata breve! Dopo esersene dette di cotte e di crude, dame e gentiluomini si sono picchiati rabbiosamente fino alla sazietà con quanto sollazzo degli abitanti dei vicinato è inutile dire!

Un truffatore

Pasquale Borelli, di 32 anni, da Chieti, abitante in via Urbana 84, int. 4, parlando con il pensionato Giuseppe Stella, di 70 anni, da Leonessa, abitante al viale della Regina 71, venne a sapere che questi cercava un impiego.

E allora, vantando amicizie con ministri e deputati, convinse il pensionato a dargli 200 lire per iniziare le pratiche necessarie onde ottenere l'impiego.

Passarono otto giorni e Giuseppe Stella, non potendo più rintracciare il Borelli, cominciò a riflettere sulla possibilità di una truffa. I suoi dubbi andò a riferire al commissario di Monti cav. Di Tarsia, il quale stamane ha fatto rintracciare il Borelli e lo ha fatto arrestare.

I nostri caduti

IL SOTTOTENENTE DUCCI

POGGIO NATIO, 24. — Il giorno 9 agosto u. p. in una violenta mischia alla batonetta, mentre si portava valorosamente con i suoi bravi soldati alla conquista del Carso, venne ferito da una daga nemica alla gola e pochi istanti dopo spirava il sottotenente Umberto Ducci. Giovane di grande coltura, ragioniere presso la R. Prefettura di Perugia, di sensi generosi, di animo eletto, era nato ad Ostiglia (Mantova): a lui vennero affidati, come Commissario Prefettizio, nel terremoto nel gennaio 1915, tutti i servizi di pronto soccorso che a Poggio Nativo si richiedevano. Tutti lo amavano e rispettavano.

IL SOTTOTENENTE L. DE ROSIS

TERRANOVA DI SIBARI (Cosenza), 24. — Luigi De Rosis, dopo aver invano chiesto di arruolarsi nella Legione Garibaldina in Francia, e poi fra i nostri aviatori era il 26 aprile chiamato a raggiungere il suo glorioso ... fanteria composto tutto di baldi giovani calabresi.

Dopo 58 giorni sempre in prima linea, sempre al fuoco e specialmente nei giorni 18, 19 e 20 luglio non cessò un solo istante di combattere, fino a che una prima palla nemica non gli sgretolò una mano e fino a che una seconda palla, mentre gravemente ferito incitava i suoi al grido «Avanti alla baionetta, figli della forte Calabria!» *non gli trapassò la gola e cadde e....*

Il comando del suo glorioso reggimento, con lettera del 23 agosto, scrivendo al padre, lo chiama un vero eroe, l'eroe non solo della gloria, ma del sacrificio. Un suo fratello, Alfredo, volontario, diciottenne, è anch'esso al fronte e un altro, Eugenio, è capitano d'artiglieria. Il primo così scriveva al sig. Pier Paolo De Rosis, suo padre: «Gigino è caduto da eroe: noi sapremo vendicarlo!». *E il secondo al padre telegrafava:* «A voi che bambini ci sapeste istillare odio eterno contro nemico Italia, gloria sia e conforto eroica morte nostro amato Gigino immolatosi entusiasta per patria grandezza».

IL SOLDATO NEGRETTI

BRACCIANO, 24. — E' giunta notizia della morte sul campo dell'onore del soldato di fanteria Negretti Rodolfo, di Felice. Lo stoicismo con cui la famiglia ha appreso la notizia è la dimostrazione sincera di quale alto e nobile sentimento è informato il cuore dei genitori degli eroi che versano il nobile sangue italiano per un alto ideale di civiltà. L'eroe lascia sul fronte altri cinque fratelli, dei quali uno è stato già ferito. E sono commoventi le parole del povero padre: «Gli altri miei figli vendicheranno certamente il sangue del loro adorato fratello Rodolfo! »

IL TENENTE MONTECHIARO

BARI, 24. — Cadeva da valoroso sull'Isonzo il tenente del ... fanteria Nicola Montechiaro, giovane molto noto e stimato tra noi.

Il distintivo di Socio della Croce Rossa è portato dai Giapponesi con la fierezza con cui si mettono in mostra i segni di un dovere compiuto.

Piccole note

Il Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra fa noto a pubblico che nel 1.o ottobre p. v. trasferirà i suoi uffici in via Torino N. 95; e quelli della Commissione per i Sussidi nel medesimo stabile in piazza delle Terme N. 60 (sotto i portici dell'Esedra).

Il Ricreatorio Pilade Mazza. — La giornata del 20 settembre è stata fruttifera d'opere buone per il Ricreatorio Mazza, che ha raccolto colla vendita del fiore, a beneficio dei nostri soldati combattenti 414 lire. Della somma sarà acquistata lana per calze e sciarpe, in attesa di ancora più doviziosa raccolta il 2 ottobre, giorno del Plebiscito. In verità, è sommovente lo slancio semplice di questi fanciulli, che chiedono l'obolo per i soldati, e il pubblico li segue e più — ne siamo sicuri — li seguirà il prossimo 2 ottobre.

I laboratori del Ricreatorio presteranno l'opera loro gratuita per la confezione della lana, acquistata col denaro ricavato e con quello che si ricaverà, intanto che dalla lana già ottenuta con le 414 lire una compagnia di soldati potrà essere rifornita.

I fanciulli del Ricreatorio, guidati dalla signora Carolina Corini, sono aiutati, nell'opera patriottica, dagli alunni e dalle alunne della Scuola tecnica Michelangelo Buonarroti, per i quali il cav. Vecchi, direttore dell'Istituto, è premuroso di incitamento.

Associazione P. A. «La Romanina». — L'Associazione P. A. «La Romanina» di cui sono noto le benemerenze verso la Città per la filantropica opera cui da molti anni dedica la sua attività, si è fatta recentemente iniziatrice di una lodevole geniale opera di carità che con viva compiacenza segnaliamo al pubblico.

Ottenuta dall'Autorità Militare la fornitura della confezione dei vestiari per i soldati, dedica l'utile ricavato alla distribuzione di scarpe ai figli dei richiamati, raggiungendo così il duplice obbiettivo di dare lavoro a molte famiglie rimaste quasi privo di sostegno per l'attuale richiamo alle armi, e di soccorrere i bambini bisognosi.

Escursione alle Ville Barberini di Castelgandolfo, Chigi di Ariccia e Venosa di Albano. — La Lazio ha indetto per domenica questa interessante escursione archeologica che sarà illustrata dal prof. Del Pinto e diretta dal cav. Ballerini col seguente programma: Partenza dalla Stazione di Termini col treno delle 8.30. Arrivo alla Staz. dei Villini sul Lago di Castello alle 9.33. Visita dei Ninfei e dell'Emissario. Indi visita della Villa Barberini e alle 12 colazione a Castello. Alle ore 14 partenza per l'Ariccia, alle 15. Visita della Villa Chigi, alle 16 visita della Villa della Principessa di Venosa, alle 18-20 partenza dalla staz. di Albano e alle 19.45 arrivo a Roma.

Le iscrizioni si ricevono alla sede della Lazio via Veneto N. 7 presso piazza Barberini, oppure alla stazione fino a 10 minuti prima della partenza. L. 2 ai soci, L. 2.50 non soci compreso il viagio in carrozza riservata.

R. Scuola dell'Arte della Medaglia. — Con giorno 30 settembre scade il termine per la presentazione delle domande di ammissione alla R. Scuola dell'arte della medaglia presso la Zecca di Roma ed al concorso per una borsa di studio di lire 1200.

La domanda, in carta da bollo da lire 1.25 dovrà essere indirizzata al Ministero del Tesoro (Direzione Generale del Tesoro) accompagnata dall'atto di nascita, dal certificato penale e di buona condotta di data non anteriore a tre mesi, e da un titolo di studi pari almeno alla licenza elementare superiore oltre a quei saggi o documenti, che il candidato ritenrà idonei a dimostrare la sua maturità nell'arte della plastica ornamentale e della figura.

Echi del XX Settembre. — Il giorno XX Settembre u. s. ricorrendo il 45.o anniversario della «Presa di Roma, nella Cucina Economica N. 20 in Borgo S. Angelo 116, è stata fatta una distribuzione gratuita di vino e biscotti gentilmente offerti dalle seguenti Ditte:

Pietro De Sanctis e Figli, Filippo Viola, Vincenzo Grifoni, Fratelli Sinibaldi, Paolo Chiappa, De Sanctis, Quinto Scaramella.

Elogiamo altamente la benefica offerta e facciamo un vivo plauso a quanti si adoperano per beneficare i danneggiati dalla guerra.

Alla Margherita di Savoia. — Le alunne della r. Scuola Normale «Margherita di Savoia» continuano la loro opera assidua ed infaticabile nel lavorare indumenti per i nostri soldati combattenti. Altre due casse furono spedite per mezzo del comando corpo di armata, il 30 aprile ed il 16 settembre contenenti complessivamente:

200 paia di calze di lana — 120 sciarpe di lana — 24 camicie di flanella — 300 paia da piedi — 100 paia di calze di cotone — 12 passamontagna — 12 paia guanti di lana — 18 ventriere di lana oltre a buon numero di fazzoletti, asciugamani, cravatte, tutto materiale lavorato con le oblazioni degli insegnanti e delle alunne.

A continuare l'opera amorosa patriottica, le buone alunne sotto la guida della loro esimia direttrice, dott.sa Maria Romano, e degli egregi insegnanti, terranno nella scuola fra qualche giorno una recita il cui ricavato sarà devoluto interamente all'acquisto di lana peri nostri soldati.

Il Comitato Esquilino pro famiglie richiamati alle armi. — Sere sono sotto la Presidenza del Consigliere comunale Grandi Dante, nella sede gratuitamente concessa dalla seconda Cooperativa Luigi Luzzatti al viale Margherita 300, si è riunito il Comitato esecutivo Esquilino per approvare il resoconto finanziario e morale del primo trimestre della sua benefica azione.

Il Comitato dopo approvato anche una dettagliata relazione redatta dal solerte segretario avv. Blanda Valenza e diretta all'on. Prefetto, ha deliberato l'acquisto di lana per cedere a coloro che intendono di preparare indumenti invernali per i nostri prodi soldati.

Procedutosi poi alla rinnovazione della Commissione di Finanza e di beneficenza essa è rimasta così composta:

Presidente: Properzi comm. Giovanni; Vice presidente: Santanera comm. Giovanni; Segretario: Besi Amedeo; Membri: Avogadri dott. Aldo, Barontini Giulio, Rampa Pietro, Reggiani cav. Enrico, Taricotti Andrea, Triboli Giuseppe. Per acclamazione venne infine eletto a Presidente del Comitato di onore S. E. il principe Don Marcantonio Brancaccio.

La lana pei soldati nel quartiere Celio. — La benemerita presidenza dell'Associazione Miglioramento Celio ha avanzato domanda all'on. prefetto di Roma, comm. Fausto Aphel, quale presidente del Comitato provinciale, onde ottenere gli sia concessa la distribuzione della lana per la confezione degli indumenti pei nostri valorosi soldati.

Allo scopo di conoscere sin da ora il quantitativo approssimativo della lana da richiedere, invita sin da ora tutte le donne del Celio a voler comunicare alla segreteria sociale via Mecenate 35 angolo via Labicana, aperta all'uopo tutte le sere dalle 20.30 alle 21.30, se ed in quale misura intendono concorrere a tale lavoro e se gratuitamente od a retribuzione.

Va da sè che il lavoro retribuito sarà dato alle donne delle famiglie dei richiamati alle armi ed alle altre riconosciute veramente bisognose, ed abitanti nel quartiere del Celio.

I teatri

Ermete Novelli al "Nazionale,,

Il grande nostro attore torna a farsi applaudire dal pubblico romano che lo adora e lo attende con ansia. Egli torna al *Nazionale* per quattordici rappresentazioni straordinarie che s'inizieranno col prossimo primo ottobre. L'illustre attore debutterà con il *Cardinale Lambertini*, di cui è grande interprete.

La compagnia goldoniana Emilio Zago al teatro Valle

Il primo ottobre venturo il teatro Valle si riaprirà con la compagnia goldoniana di Emilio Zago. Il grande attore veneziano è da lungo tempo assente da Roma e il pubblico romano seguirà quindi col massimo interesse questa interessante stagione durante la quale verranno rappresentate varie novità che sono le seguenti:

La sposa segreta, 3 atti giocosi di G. Cenzato — *Su l'Isonzo*, azione patriottica in 2 atti di E. Colloredo — *El concorso de la bellezza a Venezia*, 2 atti di Righetti e Boscolo — *Camisa rossa*, 2 atti di Rafa — *L'olivo*, un atto di E. Paoletti — *El sciopero de le serve*, 3 atti brillantissimi di G. Valliera — *El pomo de Paride*, commedia in 3 atti di G. Cenzato — *El diavolo*, bizzaria comica in 3 atti di V. Prosdocimi — *El santo*, un atto di V. Prosdocimi — *S. 47, 90*, un atto di G. Bianchini.

Tra l'una e l'altra di queste novità Emilio Zago interpreterà i capolavori del teatro di Carlo Goldoni e di Giacinto Gallina.

Le serate d'onore

Ieri sera con un teatro affollato ebbe luogo al *Costanzi* lo spettacolo in onore di Annibale Ninchi il quale interpretò con molta efficacia la figura di Vitaliano Lamberti in *Romanticismo*. Ebbe molti applausi e molti doni e fu evocato più volte alla ribalta con Marga Sevilla, la Del Moro, la Torri, Rosa, D'Anversa e gli altri tutti. Gli applausi si ripeterono dopo che il seratante ebbe declamato il V Canto dell'Inferno.

Anche all'*Adriano* con un teatro gremito si ebbe un'altra serata, quella in onore della prima attrice giovane Tina Veni. Si seguì con molta cura ed affiatamento *Sperduti nel buio*, il profondo dramma di Roberto Bracco. La Veni era Paolina e dette della strana e pur tanto vera figura della piccola selvaggia una interpretazione degna di lode incondizionata. Il pubblico dimostrò con calorosi applausi ed innumerevoli chiamate tutta la sua simpatia e la sua ammirazione per la seratante, che dopo il terzo atto ebbe molti doni e molti fiori. Con lei fu molto festeggiato Alfredo Campioni che, com'è noto, compone la triste figura di Nunzio in modo meraviglioso che gli ha fatto più volte meritare il compiacimento dell'autore oltre che il plauso di tanti e tanti pubblici. Molto bene il Fares per quanto in una parte che non appartiene al suo ruolo, è bravissimi la Mazzini, la Campioni, Bonfanti e Visca.

Ricordiamo che questa sera Gastone Monaldi darà lo spettacolo in suo onore con *Cavalleria rusticana* di Verga e col profondo dramma *Anime perse* di Leone Ciprelli, l'applaudito ed apprezzato autore drammatico.

Il *Nazionale*, questa sera, sarà al completo ed il Monaldi, che gode qui in Roma di tanta meritata simpatia, sarà certamente assai festeggiato.

Teatri di Roma

AL QUIRINO — Grandissimo concorso di pubblico per la replica delle *Donne curiose* la delicata e suggestiva opera del maestro Wolf Ferrari. Il successo come nelle sere precedenti fu caloroso e spesso entusiastico.

Il tenore Georgewsky cantante squisitissimo, le signorine Wanda Ferrario, la Marmora, la Gramegna, la Beniscari, il Trevisani, il Cavallini, il Curci, il Galeotti e tutti gli altri interpreti insieme al maestro Zuccani furono evocati più volte al proscenio fra battimani vivissimi.

Stasera, alle 9, ultima definitiva replica della *Figlia del reggimento* di Donizetti e spettacolo in onore della valente protagonista signorina Bice Delva la quale dopo il secondo atto canterà una romanza.

COSTANZI — Questa sera *Il padrone delle ferriere*; domani sera spettacolo in onore della prima attrice Marga Sevilla con *Rosa a discrezione* e domenica con *Rosa a discrezione* di giorno e *La Gioconda* di sera, chiusura della stagione.

NAZIONALE — Se Monaldi trionfa con la sua brava Compagnia anche Leone Ciprelli, il noto e lodatissimo autore drammatico riceve onori ed applausi. Ieri sera il suo bel dramma *Santo disonore* suscitò l'entusiasmo ed il plauso del folto pubblico che aveva riempito il teatro. Il Monaldi, la Battiferri, la Trucchi, la Grappelli, Bazzini, Egidi, Decrot e De Rossi ebbero molti applausi e chiamate.

Al MANZONI — Gran serata aristocratica con debutti di nuovi numeri.

Spettacoli in onore di DONNARUMMA

Oggi alla *Sala Umberto I* gli spettacoli sono in onore di *Donnarumma*, la eletta artista che tanto fascino esercita sul pubblico romano con la sua arte insuperabile.

Penultima rappresentazione della *Troupe Faraboni*.

SPETTACOLI del 24 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 21: *Il padrone delle ferriere*.
QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 21: *La figlia del reggimento*.
ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.
MANZONI — Ore 21: Grande Circo equestre Gatti.
NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *Cavalleria rusticana — Anime perse.*

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 24.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il corrispondente romano del Lavoro, facendo da scudiero di guerra a quell'on. Colajanni, il quale aveva contribuito ad armare l'Italia facendo per trenta anni la più soporifera propaganda pel pacifismo, per disarmo e contro i bilanci militari, cerca di ribadirne la strana tesi che l'Italia ha avuto il torto di entrare nella guerra troppo tardi, e che il ritardo fu dovuto alla iniziativa dell'on. Giolitti pei negoziati.

Abbiamo già mostrato che questa iniziativa fu del Governo, e non dell'on Giolitti, che semplicemente la confortò, quando era già avvenuta, col suo assenso. Ma il corrispondente del Lavoro osserva che la questione non è precisamente questa. E scrive: — Intrighi parlamentari ritardarono l'opera diplomatica del Governo, ed a situazione diplomatica esaurita ritardarono l'entrata in guerra. Erano rotte le trattative e denunziata la Triplice. In quell'ora i Russi erano ancora sui Carpazi. Intrighi parlamentari con quel che ne seguì, fecero ritardare sino al 24 maggio, quando i Russi erano già respinti in Galizia. Quindi le difficoltà della nostra avanzata in territorio nemico non devono essere messe in rilievo, quasi come un rimprovero agli interventisti, da coloro che di quel ritardo sono responsabili. —

A tale sgorgo di sciocchezze pare di sognare. Ma rispondiamo benignamente, per istruzione:

1.o La denunzia della Triplice all'Austria avvenne il 4 maggio ed occorreva naturalmente un certo tempo, siano pure solamente giorni, per stabilire gli accordi coi nuovi alleati. Tanto più che la via non fu tutta piana, e si vedano le informazioni date dai giornali sulle difficoltà di una intesa con la Russia per l'Adriatico;

2.o Era militarmente escluso che una nostra campagna potesse iniziarsi convenientemente, per le speciali condizioni del terreno, avanti la primavera e il tardo disgelo alpino. Ed è anche noto che la nostra preparazione richiedeva sempre nuovo tempo;

3.o E che differenza poteva fare che noi entrassimo in campo quando i Russi erano ancora in Galizia? Anche dopo la nostra entrata infatti la ritirata russa è continuata, ed i loro eserciti sono stati respinti da ben altre posizioni che quelle della Galizia: dalle grandi linee fortificate della Vistola e da quelle strategiche della stessa Russia occidentale.

E perchè questo è avvenuto? Si afferma, ed appare esatto, per le deficienze di armi e munizioni dell'esercito russo. Ed allora la nostra entrata un mese prima o dopo non avrebbe fatto nessuna differenza.

Vediamo nel Secolo e in qualche altro giornale, avanzata un'altra teoria delle pretese congiure di ex-neutralisti per diffamare l'Italia nella grande lotta in cui è impegnata.

La congiura, l'azione dissolvente, si dice, non si manifesta nei giornali al cui contegno in genere non si può fare eccezione se non da qualche mattoide del sospetto e della persecuzione. Ma una grande propaganda disaminatrice si sta facendo a voce, specie nelle campagne, spargendo voci allarmanti sulle difficoltà del nostro esercito, sulle sue perdite, sulla situazione generale degli alleati, ecc.

Or bene: se c'è veramente chi faccia, sistematicamente e intenzionalmente, sia pure per leggerezza imprudente una tale opera, egli merita la più esplicita e severa condanna, e del resto la legislazione eccezionale emanata dal Governo provvede al caso. Ma si veda, ma si dica chiaramente, nominativamente chi è che la fa. Con una propaganda criminosa così vasta come la dipingono i suoi denunciatori, non dovrebbe essere difficile, per dio, di cogliere qualche dozzina o qualche centinaio di responsabili. Ma viceversa la denuncia vaga, astratta, generica non ha nessuna efficacia positiva, e rischia anche di parere, e di essere una vigliaccheria, come tutte le denuncie di questo tipo.

Avvertiamo infine certi colleghi, che per la loro speculazione politico-industriale, si compiacciono a designarci come ex-neutralisti, che noi non siamo ex di niente.

Noi non siamo stati nè interventisti nè neutralisti assoluti, sottoponendo il criterio delle necessità nazionali allo svolgersi degli eventi, come fece precisamente il governo. E così abbiamo avuto il duplice meritato onore di riuscire egualmente invisi agli esagerati della germanofilia e della francofilia; e questo duplice e contrario odio e malcontento ha appunto l'effetto, a cui noi teniamo, di mostrarci soprattutto e avanti tutto italiani.

Il trust per l'importazione
costituito in Svizzera

BERNA, 23.

Il Consiglio federale comunica che nella seduta del 22 corr., è stato approvato il progetto della creazione di una Società svizzera per la sorveglianza economica e per l'organizzazione dell'importazione delle merci da e attraverso i territori degli Stati dell'Intesa.

Signora suicida
sulla tomba di un capitano

UDINE, 24. — Da Codroipo giunge notizia che arrivava ieri colà una signora forestiera, che domandava ove fosse il cimitero, e vi si recava. Poco dopo dal cimitero partiva un colpo di rivoltella.

I carabinieri, accorsi sul luogo, trovarono la signora distesa sopra una tomba coperta di fiori e chiusa da poco.

COMUNICATO
Legazione di Bulgaria

La Mobilitazione generale essendo decretata in Bulgaria, tutti i sudditi bulgari aventi obblighi militari debbono partire immediatamente per la Bulgaria, via Bucarest.

La "Tribuna" sequestrata

La nostra seconda edizione sarà probabilmente giunta in ritardo o non sarà giunta affatto a taluno fra i nostri lettori — poichè, oggi, questo nostro vecchio giornale ha subito, forse dopo 20 anni, i rigori della Censura, con un sequestro del quale non conosciamo ancora con precisione le motivazioni, ma che colpiva alcune frasi del nostro articolo editoriale, ovvero il ritardo di qualche minuto nelle consegne preliminari di bozze all'Ufficio censura, quali le esige la procedura in vigore.

In ogni modo, abbiamo provveduto a fare spedire ai nostri lettori che ne possano essere rimasti mancanti, altre edizioni della « Tribuna ».

NOTE VATICANE
La rimozione della salma
di Leone XIII

Si era sparsa la voce, giorni or sono che fosse imminente il trasporto della salma di Leone XIII dal loculo provvisorio in S. Pietro, al monumento di S. Giovanni in Laterano. Venne immediatamente da fonte vaticana una smentita a tale voce, e si comprende facilmente l'opportunità che ha dettato, in questi momenti, la smentita stessa. Ma non sembra che il trasporto della salma di Leone XIII debba avvenire in epoca recente. A tal'uopo si sta lavorando, nella basilica vaticana, alla costruzione di un nuovo loculo provvisorio che dovrà racchiudere la salma del Pontefice che indirizzò la politica vaticana verso orizzonti di cui la critica si è ancora poco occupata, ma che gli avvenimenti successivi hanno già abbastanza chiarito. I lavori si svolgono precisamente presso la Cappella della Presentazione, ossia la seconda cappella della nave sinistra, che rimane tra quelle del Battistero e del Coro o Giulia.

E' precisamente in detta cappella della Presentazione il luogo di deposito, per accogliere le salme dei Sommi Pontefici, appena avvenuta la loro morte, per rimanervi fino a tanto che non sia costruita la tomba definitiva.

L'attuale sepolcro di deposito, ora trovasi nell'interpilastro tra le cappelle della Presentazione e del Coro, di fronte al monumento di Innocenzo XIII. Ora, avendo la Commissione cardinalizia nominata da Benedetto XV, per l'erezione del monumento al Pontefice Pio X, deciso che l'erigendo monumento debba sorgere per l'appunto ove ora trovasi la tomba di deposito, prima di iniziare i lavori, il Capitolo vaticano è venuto nella deliberazione di costruire la nuova tomba deposito, e questa verrà appunto eretta sul lato destro « cornu epistolae » della cappella della Presentazione.

Il progetto, che è stato [illegible] dall'architetto comm. Giovenale, consiste in una urna in marmo, con alcuni fregi in metallo, come pure in metallo sarà la facciata anteriore, per rendere più facile l'apertura.

Il monumento sarà in basso, poggiato sul pavimento, e ciò per rendere più agevole l'introduzione del feretro.

La morte del comm. Bettini

Ieri sera è morto in Roma, nel suo appartamento di piazza delle Terme n. 47, il comm. ing. Raffaele Bettini, direttore generale degli Alti Forni, Fonderie ed Acciaierie di Terni.

La mobilitazione industriale
in Liguria

GENOVA, 23. — A proposito della recente notizia della riunione in Roma del Comitato Centrale di mobilitazione industriale, e del ricevimento, da parte di questo, dei componenti il Comitato regionale ligure, ritengo opportuno indicare le più importanti e vitali attribuzioni dei Comitati regionali e la composizione di quello avente giurisdizione sulla Liguria.

Ad integrare l'opera dei Poteri centrali intesa a provocare uno sforzo intenso per l'aumento della produzione di materiali da guerra, era opportuna la creazione di appositi organismi, atti ad agire rapidamente, in diretto contatto coll'ambiente, consci delle esigenze delle industrie locali, in modo da non recare il minimo intralcio al libero funzionamento dei singoli stabilimenti; mai come nell'attuale periodo gli industriali ebbero bisogno di tutta la loro libertà per la sollecita attuazione delle iniziative e dei programmi lavorativi e per ottenere il massimo rendimento dai loro opifici: intralciare con formalità burocratiche le varie iniziative significherebbe compiere opera dannosa, anzichè utile, nell'interesse delle supreme attuali esigenze del Paese.

Questo concetto fondamentale è in modo ben preciso espresso nella relazione del Ministro della Guerra in ordine al regolamento per la mobilitazione industriale ed anche nel regolamento stesso dal quale all'art. 23, è disposto che il decreto da cui uno stabilimento è dichiarato ausiliario — cioè mobilitato — lo lascia completamente immutato nel funzionamento, nello stato amministrativo, tecnico e lavorativo, come lascia completamente immutate le retribuzioni a tutto il personale.

Le persone che compongono il Comitato regionale ligure — contrammiraglio comm. Angelo Giraud, presidente; Zaccaria Oberti e on. ing. Giacomo Reggio, membri effettivi; cav. Bartolomeo Francesco Moresco e comm. ing. Antonio Omati, membri consulenti, per gli industriali: Ferruccio Ancilotti e Alcibiade Benato, membri consulenti per gli operai — danno sicuro affidamento che l'equo criterio sopra accennato, che deve costituire il caposaldo del funzionamento dei nuovi organismi sorti per decisione del Governo sarà scrupolosamente osservato.

La sede del Comitato regionale ligure di mobilitazione industriale, in via provvisoria presso la nostra Camera di Commercio, sarà fra qualche giorno definitivamente stabilita in appositi uffici in salita S. Caterina.

E' da augurare che la Liguria, regione eminentemente lavorativa, riconosca i vantaggi che l'istituzione del Comitato regionale per la mobilitazione industriale presenta, e risponda col suo abituale incomparabile slancio e con il suo ben noto sentimento patriottico ad intensificare la produzione del materiale guerresco, che rappresenta uno dei fattori maggiori per la vittoria della nostra grande Italia!

La Regina al campo

MILANO, 24.

Il *Secolo* pubblica da X, 23 notte:

E' giunta al Quartier Generale S. M. la Regina. Essa, che viaggiava in vagone-*salon* insieme alle principesse Jolanda e Mafalda, è scesa a quella piccola stazione, prima del Quartier Generale. Quivi era attesa da un'automobile, col quale si recò a raggiungere il Re. L'augusta donna si tratterrà qualche giorno presso il Re.

La nomina di Mortara

La nomina del senatore Mortara al più alto ufficio della Magistratura italiana era attesa negli ambienti giudiziari e perciò essa non ha recato alcuna sorpresa. Ludovico Mortara appartiene a quella schiera di uomini superiori dinanzi ai quali tutte le invidie e tutte le malevolenze devono inchinarsi: la sua profonda cultura, il suo ingegno veramente italiano, il suo temperamento di magistrato leale ed austero, la sua vita di studioso gli danno diritto alla generale ammirazione; pure gli avversarii non gli sono mancati, forse appunto per queste sue qualità superiori, specie fra i *piccoli* magistrati ed avvocati ai quali faceva ombra la prevalente personalità dell'uomo.

Ma se qualche discussione in tono basso si è fatta intorno al suo nome, durante la vacanza della carica alla quale gli davano diritto la sua carriera e le sue doti, oggi che il Governo si è pronunziato, seguendo i più retti criteri di equità ed una specie di tradizione che voleva che i Procuratori Generali concludessero con la nomina a Primo Presidente la loro carriera, noi siamo sicuri che ogni discussione sarà vinta dal compiacimento di tutti.

Compiacimento che deve essere tanto più sentito in quanto la nomina di Ludovico Mortara esce dai confini di un semplice provvedimento di carriera.

I precedenti dell'uomo, che ha lasciato lo insegnamento per perseguire la « grande idealità » della magistratura, sono tali che dalla sua opera, come primo magistrato del Regno, molto vantaggio potrà derivare all'Amministrazione della giustizia.

Questi tempi, nei quali la guerra ha giustamente assorbito tutte le energie e tutti gli ideali, non sono certo i più propizi alla risoluzione dei vari e complessi problemi che si riconnettono all'amministrazione della giustizia; ma è certo che quando questi problemi che sono i più vicini al progresso civile delle nazioni, torneranno ad essere attuali ed imminenti, molto potremo attenderci dall'opera illuminata di Ludovico Mortara.

E per questo la sua nomina è stata bene accolta negli ambienti giudiziari.

g. g.

Scosse di terremoto
A Roma

Anche nella nostra città qualche persona ha sentito la prima scossa di terremoto, del resto molto leggera. La seconda non è stata affatto avvertita.

L'Ufficio meteorologico ha redatto il seguente bollettino:

« Alle 19.7 di ieri è stata avvertita da alcuni una scossa di terremoto. Il sismografo ne ha dato una visibile registrazione. La scossa è del terzo grado della scala Mercalli.

Alle 19.40 è avvenuta una replica di lieve intensità. »

L'epicentro ad Avezzano

AVEZZANO, 23. — In questo momento, ore 19 1/4, una fortissima scossa di terremoto in senso ondulatorio ha generato panico in tutta la popolazione.

Non si lamentano vittime.

Grande panico ad Aquila

AQUILA, 24. — Iersera alle 19.5 è stata avvertita una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio, durata qualche secondo e accompagnata da rombo. Nessun danno. La popolazione, atterrita, si riversò nelle piazze e nelle vie e molti che avevano abbandonate le baracche, vi tornarono in gran fretta. Si ebbero episodi commoventissimi. La gente trascinava pagliericci ed altre masserizie per ricoverarsi al sicuro. In tribunale, ove si discuteva la nota causa Palmerini, avvenne una scena pietosissima tra gli imputati e le persone delle loro famiglie, che si gettarono nelle loro braccia gridando di voler morire con essi. La folla presente all'udienza si precipitò verso l'uscita e il difensore avv. Ettorre, che stava parlando, troncò l'arringa per implorare la clemenza di Dio. Il tribunale e i carabinieri rimasero impassibili al loro posto incitando alla calma.

Alle ore 24.20 la scossa si è ripetuta, meno intensa, ma producendo nuovo panico.

Pare assodato che il terremoto ebbe caratteristiche simili a quello del 13 e l'epicentro egualmente in Avezzano e paesi limitrofi.

Giunge notizia che la scossa è stata pure avvertita nella Marsica e nel Sulmonese.

A Napoli

NAPOLI, 24. — Gli apparecchi sismici dell'Osservatorio vesuviano hanno segnalato ieri alle ore 19.6 una scossa di terremoto in senso ondulatorio. La scossa non fu avvertita in città. Alla stazione centrale tutti gli orologi si fermarono improvvisamente.

A Messina

MESSINA, 24. — Fu qui avvertita iersera una scossa di terremoto alle 20.31. Essa ebbe la durata di quattro secondi e carattere sussultorio verticale.

L'orrenda tragedia di Prato
nei suoi impressionanti particolari

FIRENZE, 24.

Si hanno da Prato i seguenti particolari della spaventosa tragedia colà avvenuta.

Sirio Grazzini, di carattere chiuso e taciturno, era un ottimo lavoratore, serio, educato, corretto, ed onesto che disimpegnava lodevolmente le sue mansioni, tanto che oltre allo stipendio di lire 200 era stato cointeressato agli utili della azienda Bacci, dal cav. Brunetto Calamai. Era di fisico assai delicato e data la sua grande applicazione doveva soffrire di nevrastenia, anzi spesso aveva accusato dolori di testa.

La sera in cui avvenne la tragedia al suo cognato Ubaldo Landini disse di sentirsi male assai e non volle [illegible] a prendere un caffè. La vita coniugale del Grazzini era stata felice. I due sposi si amavano teneramente. La Dina, una bellissima donna, alta, slanciata, amava teneramente i suoi bambini, Vittorio, Nina e Licia, che erano pure molto amati dal padre. Nella bella casetta di via Carbonara trascorrevano una vita felice e in questi ultimi tempi il Grazzini aveva più volte espresso il proposito di acquistare coi propri risparmi un terreno per farvi costruire un villino. Niente faceva pensare alla tragedia che ieri ha insanguinato quella casa.

Ieri l'altro il Grazzini si recò all'ora consueta all'ufficio, e verso le ore 10 andò nella fabbrica di tessuti a San Polo, a cercare del principale per invitarlo a recarsi ai magazzini per osservare alcuni conti. Non avendolo trovato, vi ritornò la sera, fissando col cav. Calamai che la mattina di poi il principale si sarebbe recato da lui per prendere comunicazione degli affari in corso.

Come fu scoperta la tragedia ormai è noto. Vi dirò come deve essersi svolta. Il Grazzini rincasò ieri sera verso mezzanotte. All'alba si alzò dal letto e dopo essersi infilato i calzoni e le calze si recò al comò dove era riposto il rasoio che gli ha servito a compiere la strage. Tanto la donna che i bambini debbono essere stati aggrediti dal pazzo nel sonno. Solo la moglie, in uno sforzo sovrumano, riuscì ad alzarsi dal letto e rincorrere l'assassino, ma cadde nel mezzo della camera mentre il Grazini dopo avere ucciso le sue creature si tirava un tremendo colpo di rasoio alla gola che lo rese cadavere.

Il dott. Billi, che ha visitato i cinque cadaveri, avanti di ordinare il trasporto alla camera mortuaria dell'ospedale, ha riscontrato su tutti una identica ferita di arma da taglio alla regione anteriore della gola, interessante tutti i tessuti, la trachea, i vasi sanguigni fino ai tessuti profondi della colonna vertebrale. Solo la piccola Licia ha due colpi di rasoio uno a destra e uno a sinistra: la testa è quasi staccata dal busto. Tanta deve essere stata la forza con cui debbono essere stati vibrati i colpi, che il rasoio è intaccato in più punti e sembra diventato una sega.

Fra le molte voci che corrono sul movente di questa fosca tragedia, molte in gran parte frutto di fantasia popolare, è quella di perdite al giuoco che il Grazini avrebbe fatto alcune sere or sono in un circolo della città. Si dice che egli avrebbe perduto al «macao» circa 800 lire sulla parola. Ad avvalorare in parte questa versione sta il fatto che nel portafogli sono state rinvenute tre carte da «macao» stracciate a metà. Ma anche se questa perdita fosse vera, non giustificherebbe neppure in parte il delitto commesso dal Grazzini che, come vi ho detto, viveva agiatamente ed aveva messo da parte dei risparmi tanto da potersi fabbricare un villino.

Sono venuto poi a sapere che circa quattro anni or sono il Grazino tentò, in presenza della madre, di svenarsi con un temperino e quindi fu preso da violente convulsioni. Si dovette ricorrere a un dottore per le cure del caso.

La famiglia Landini che è stata così profondamente colpita dalla sciagura è composta del padre Enrico, della madre, dei figli Livio, Giovanni, Ubaldo, tornato da poco dal fronte. La casa dove avvenne la tragedia per ordine del pretore è stata chiusa e piantonata dai carabinieri. Alle sorelle del Grazzini che si trovano a Firenze, a Napoli, e a Bologna è stata telegrafata con ogni riguardo la sciagura. I funerali avranno luogo probabilmente sabato prossimo.

Sembra che il Grazzini ieri sera abbia scritto due lettere alle sue sorelle, ma le lettere non accennano affatto alla tragedia da lui commessa, per cui a tutto ieri sera è da ritenersi che egli sia stato nella pienezza delle sue facoltà mentali. Perciò si crede che l'accesso di pazzia che lo ha colpito sia stato improvviso e momentaneo.

Un altro grosso scandalo
nelle forniture militari di Firenze?

FIRENZE, 24 — La *Nazione* pubblica: Raccogliamo per debito di cronaca queste dicerie che sembrano, purtroppo, avere un fondamento di verità; e le raccogliamo per il desiderio di spingere, fin dove è possibile, lo sguardo nella questione che oggi è divenuta forse la più grave e la più importante, dopo quella della nostra guerra: la questione delle forniture militari: per dar modo a chi può e deve di andare coraggiosamente fino in fondo, senza vani scrupoli, senza inutili riguardi, senza reticenze. Oggi il nascondere un tentativo di frode a danno del nostro esercito sarebbe un delitto di lesa patria.

Riassumendo: qui si tratterebbe di cosa ben più grave dell'ormai famosissimo cartone cuoio. Qui si tratterebbe... di metallo, che da utile per i nostri soldati si muterebbe in prezioso... per certi fornitori, i quali avrebbero dato prova, questa volta, di ingordigia davvero eccessiva. Se le nostre informazioni segrete sono esatte, si tratterebbe, fra l'altro, di forti partite di oggetti venduti per acciaio, e che di acciaio non avevano neanche la fodera esteriore. Ad un reggimento del genio sarebbero state fornite accette ed altri strumenti di acciaio di prima qualità, che, appena provati, si sarebbero mutati in magnifici strumenti di... ghisa.

Ci siamo recati in Questura e ci hanno dichiarato di non saper nulla. Anche nelle alte sfere si mantiene un grande riserbo.

L'ex-servo del marchese Cubbe
incendiario per vendetta

ANCONA, 24. — Eccovi altri particolari sul grave fatto avvenuto a Marotta e di cui già vi ho dato notizia.

L'Annibale Neri, arrestato da quei carabinieri, è stato internato nelle carceri mandamentali di Fano: egli da qualche tempo non faceva mistero dei suoi sentimenti ostili verso il suo ex-padrone dal quale venne licenziato.

Il Neri ha detto ai funzionari d'essere stato licenziato a torto e di vantare anche un credito di lire 490.

Sull'incendio si mantiene negativo, ma le due donne di servizio Margherita Ronetti e Crispina Ghetti affermano la grave accusa perchè lo riconobbero ben distintamente mentre il fuoco ardeva.

La Ghetti, prima di rimanere ferita, piuttosto gravemente al braccio, venne colpita dal Neri con una scopa ardente.

Il marchese Alfonso De Giantuz-Cube, si trovava, come ieri vi telegrafai, al momento dell'incendio a Roma dove sta con una sua figlia.

Del marchese Cube la stampa si ebbe ad occupare ultimamente allorchè venne accusato di spionaggio e detenuto qui in Ancona per circa due mesi, accusa risultata insussistente perchè, in Camera di Consiglio, fu prosciolto per inesistenza di reato.

I danni arrecati al villino, del quale è proprietaria una figlia del Cube, Gina Verdi, sono rilevantissimi perchè sono andati distrutti le ricche porte e tutti i mobili di stile antico.

ULTIM'ORA

ALL'ESTERO

Continua in Francia
l'azione di artiglierie

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

La lotta di artiglieria è continuata durante la notte nella regione di Arras. Le nostre batterie hanno seriamente danneggiato parecchi punti ed organizzazioni nemiche.

Una forte pattuglia nemica che nel settore di Bretencourt tentava di impadronirsi di uno dei nostri posti di scolta è stata dispersa dal nostro fuoco.

Bombardamento reciproco ed intenso nella regione di Roye ed in quella di Quennevières.

In Champagne il nemico ha diretto ancora il tiro delle sue granate soffocanti sulle nostre posizioni a nord di Saint Hilaire, Souain, Perthes e Beausejour. La nostra artiglieria ha risposto con un bombardamento energico ed efficace delle trincee, dei fortini e degli accantonamenti tedeschi.

In Argonne abbiamo bombardato le linee nemiche su gran numero di punti e disperso lavoratori che tentavano di riparare le brecce prodotte dal nostro fuoco.

Lotta a colpi di bombe e di granate a Vauquois.

In Lorena due attacchi nemici sono stati tentati: uno contro un posto di scolta ad ovest di Manhoue e l'altro contro le nostre trincee a nord di Bures. Ambedue questi attacchi, appoggiati da violento bombardamento e da lancio di granate lacrimogene, sono stati completamente respinti dal nostro fuoco di artiglieria e dal fuoco della fanteria.

Alcuni combattimenti a piccola distanza a fucilate ed a colpi di petardi sulle alture del Linge.

Attività dei serbi

NISCH, 24.

Un comunicato ufficiale dice:

Il 20 corrente sulla fronte della Drina abbiamo ostacolato i lavori di fortificazione del nemico verso Yelachnitza al nord-ovest di Vichegrade.

Quello che la Bulgaria
ha ottenuto dai turchi

ZURIGO, 24.

Il Berliner Tageblatt ha da Sofia: Radoslavoff ha dichiarato, fra l'altro, nell'ultima seduta dei deputati liberali che l'accordo turco-bulgaro è un fatto compiuto.

Secondo il trattato la Bulgaria ottiene il territorio ad ovest della Tundgia il confine corre lungo la Tundgia sino ad un punto poco lungi da Adrianopoli, dove piega ad ovest. Karagatch sarà bulgara come pure il grande ponte sulla Maritza.

Poco di là da Adrianopoli, il confine varca la Maritza, corre ad est di essa per circa due chilometri in territorio turco e segue la sponda sinistra sino alla foce ad Enos.

La Bulgaria avrà diritto di sfruttare le acque della Maritza. I diritti di servitù sul fiume dei sudditi turchi e bulgari rimangono in vigore.

Oggi ha luogo la consegna del territorio il 6 ottobre vi sarà la consegna delle ferrovie l'11 l'insediamento dei funzionari. In caso di dissidio sulla delimitazione del confine deciderà una Commissione formata da un ufficiale bulgaro, uno turco, uno austriaco, uno tedesco ed uno svizzero. Tutto il territorio ceduto misura circa 3000 chilometri quadrati.

La Bulgaria continuerà la politica fatta sinora, ma la situazione la costringe ad una neutralità armata.

Un monito russo alla Bulgaria

PIETROGRADO, 23.

Un « diplomatico autorevole » dichiara al Ruskoje Slowo *che bisogna attendere prima di dare un giudizio definitivo sugli obbiettivi reali della mobilitazione bulgara.*

E' peraltro indubbio — ha aggiunto — che se la Serbia sarà assalita dalla Bulgaria, la Russia interromperà immediatamente le relazioni con Sofia e lo stato di guerra comincerà fra la Russia e la Bulgaria.

Scarso entusiasmo bulgaro

LONDRA, 24.

Il Times *ha da Sofia che i preparativi militari eccitano curiosità, piuttosto che entusiasmo bellicoso, e si fanno numerose ipotesi relativamente a questi preparativi.*

La barbarie ottomana

LONDRA, 24.

La Morning Post *riceve da Alessandria di Egitto che i profughi inglesi provenienti da Ourfa fanno racconti terribili sulle sofferenze sopportate dai cittadini delle nazioni alleate internati in Turchia.*

Ourfa è stata teatro di scene raccapriccianti durante i massacri degli Armeni avvenuti il 19 agosto.

I Turchi assassinarono sistematicamente tutti gli uomini e cacciarono le donne e i fanciulli nel deserto, ove migliaia morirono di fame.

Epidemie in Germania

AMSTERDAM, 24.

Secondo il Vorwaerts *si sono verificati nella settimana scorsa a Jena 150 casi di tifo.*

IN ITALIA

I giornalisti al fronte
al Re, a Salandra, a Cadorna

Al termine della visita fatta dai giornalisti esteri ed italiani sulla fronte, sono stati inviati i seguenti telegrammi:

A S. E. il generale Brusati, primo aiutante di campo di S. M. il Re.

I giornalisti inglesi e francesi riuniti coi colleghi italiani, prima di lasciarsi pregano l'E. V. di volersi rendere interprete presso la Maestà del Re del loro più devoto omaggio e della loro più rispettosa ammirazione per la Sua Augusta Persona e per lo Esercito di cui S. M. il Re è degno Capo Supremo. Su tutta la fronte dallo Stelvio al mare essi hanno potuto constatare con gioia il valore, la pazienza, la fermezza e la serenità dei soldati d'Italia, hanno sentito quale affetto l'Esercito nutra per il Re e per la Patria ed hanno compreso come questa schietta unione fra il popolo, l'esercito ed il Sovrano costituisca il pegno più sicuro della vittoria italiana per il trionfo degli alleati nel nome della libertà e della civiltà.

Firmati: Maclure (*Times*) — Jean Carrère (*Temps*) — Donohoe (*Daily Chronicle*) — Georges Prade (*Journal*) — Jeffries (*Daily Mail*) — Serge Basset (*Petit Parisien*) — Ernest Smith (*Daily News*) — Jules Rateau *graphic* — Leon Bodouresque (*Petit Marseillais*) — Julius Price (*Illustrated London News*) — Vaucher (*Illustration*).

A S. E. Salandra
Presidente del Consiglio dei Ministri.

Giornalisti inglesi e francesi riuniti coi colleghi italiani prima di lasciarsi inviano a V. E. i più sinceri ringraziamenti per il modo col quale fu organizzata questa difficilissima visita alla fronte italiana e per la cortesia con la quale sono stati ricevuti in tutte le città dalle autorità del Regno esprimono la loro profonda ammirazione per la fermezza del popolo italiano ed in particolare delle popolazioni di confine, garanzia sicura della vittoria italiana che sarà vittoria del diritto e della civiltà. (*Seguono le stesse firme*).

S. E. Generale Cadorna
Capo Stato Maggiore Comando Supremo.

Giornalisti inglesi e francesi riuniti coi colleghi italiani prima di lasciarsi inviano a V. E. i più sinceri ringraziamenti per il modo col quale fu organizzata questa difficilissima gita alla fronte italiana ed aggiungono la più fervida ammirazione per l'opera aspra, complessa ed efficace che sta compiendo oggi il valoroso esercito italiano guidato da provetti e sapienti condottieri e dopo aver visto tutta la fronte attestano la loro completa fiducia nella sicura vittoria delle armi italiane che combattono insieme alle armi alleate per la libertà e la civiltà. (*Seguono le stesse firme*).

Agli Ambasciatori d'Inghilterra, di Francia e di Russia e dal Ministro di Serbia a Roma è stato inviato il seguente telegramma:

Giornalisti italiani partecipanti visita fronte guerra insieme colleghi francesi, inglesi, prima separarsi inviano V. E. attestato loro perfetta fiducia nella cooperazione eserciti alleati per il trionfo delle armi re combattono per il diritto delle nazionalità e per la libertà dei popoli.

Per i giornalisti italiani: *Belcredi.*

Il discorso Barzilai a Napoli

NAPOLI, 24.

Per domani sabato, alle 16, è atteso l'on. Barzilai. Per domenica è annunciato l'arrivo del Presidente del Consiglio on. Salandra.

Saranno anche a Napoli in quel giorno i ministri Grippo e Riccio ed i sottosegretari di Stato Visocchi e Chimienti.

Il Presidente del Consiglio arriverà alle 13.5 e si recherà in casa dell'on. Marghieri per visitarne il figlio ferito in guerra; nel pomeriggio assisterà da uno dei palchetti di Corte nel teatro *San Carlo* al discorso di Barzilai e alle ore 18 interverrà a Palazzo San Giacomo dove saranno radunati ad invito del sindaco i Consigli direttivi dei vari Comitati di assistenza e di organizzazione civile e quindi si recherà nell'appartamento del prefetto oper il pranzo e per attendere la partenza per Roma, fissata per le ore 23,10.

Al termine della cerimonia al teatro *S. Carlo*, avrà luogo, senza cortei, il convegno in piazza Cavour davanti al busto di Matteo Renato Imbriani, dove l'on. Barzilai pronuncerà un breve discorso.

Fucila 4 persone dalla finestra

NAPOLI, 24. — Nei pressi di piazza San Francesco in borgo Loreto sono echeggiati stamane circa le 12 due colpi di fucile che hanno messo in fuga i passanti. Dalla vicina caserma delle guardie di città sono accorsi numerosi agenti. I colpi erano partiti da un balcone di un primo piano dal quale si sporgeva un uomo armato di fucile. Al suolo giacevano un ragazzo ed un giovanotto. Altre due persone erano ferite. Mentre le guardie entravano nel palazzetto quell'uomo ha esploso ancora due colpi.

L'uomo dal fucile, Alberto Siena, di anni 21, da Napoli, trovavasi da pochi giorni a Napoli. Stamane, a quello che pare, il poveretto, colto da pazzia, ha preso il fucile ed ha tirato sulla folla. I feriti sono stati trasportati all'Ospedale della Pace. Le loro condizioni non presentano gravità mortale.

Il Siena che abita in via Pietro Rossaroli 120, e il cui balcone è prospiciente sulla piazzetta Lepre di contro al Consiglio di leva, aveva già stamane dati segni di follia devastando tutto il mobilio di casa. Invano la madre e la sorella avevano tentato di calmarlo, chè il forsennato ha diretto contro di esse una grossa rivoltella e l'ha persino scaricata. Le donne però sono rimaste illese. Le detonazioni sono state udite al Consiglio di leva e i carabinieri ivi di servizio senza perder tempo sono accorsi al palazzo numero 120. Saliti al secondo piano hanno trovato la porta barricata. Per penetrare nella casa è stato necessario scalare il balcone. I carabinieri sono stati accolti da due fucilate — le due fucilate che hanno colpito le quattro persone sulla via. E' seguita una colluttazione fra i militi e il Siena, che alla fine è stato catturato.

ULTIME DI CRONACA

La donna investita da un automobile

La poveretta che stamane è stata investita da un'automobile in piazza Termini, nel pomeriggio è stata identificata. E' certa Elisa Zanello, fu Domenico, di 46 anni, da Vercelli, moglie dell'impiegato al Ministero della guerra Secondo Pollino, abitante in via Modena 50.

Bagarino condannato

Pindaro Assugna, arrestato tempo fa al mercato per incettazione di generi alimentari, è stato condannato oggi dal pretore urbano a un mese di carcere e a 200 lire di multa.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Noi sottoscritti, richiamati del ... reggimento fucilieri, 9.a compagnia, preghiamo la S. V. Ill.ma di pubblicare per mezzo della *Tribuna* i più cari affettuosi saluti alle nostre care famiglie e fidanzate, amici e parenti.

Sergente Bertolacini Angelo, di Pietrasanta; cap. magg. Pietrosanti Domenico di Roviano; Battisti Secondo di Roviano; Mercuri Giovanni di Collalto Sabino; Giulio Giorgi di Collalto, Colli Giovanni di Camerata Nuova; Liberati Luigi di Camerata Nuova.

* * *

Noi sottoscritti militari di fanteria preghiamo la *Tribuna* che voglia pubblicare i nostri saluti agli amici e parenti e care famiglie e fidanzate.

Soldati: Colasanti Ascenzo, Cioro Benedetto, Vallocchio Pasquale, De Santis Candido, Lilli Berardino, Vittori Nazareno, Tunno Alfonso, Di Battista Bernardino; sergente Ciavallo Angelo; caporale Pulcini Antonio; soldato Cipicchia Simone.

* * *

Dalle più alte vette delle Alpi Dolomiti, ove, col suo solito slancio disinteressato, l'Italiano versa il suo generoso sangue, per la redenzione dei suoi sventurati fratelli, sofferenti ancora sotto il giogo mostruoso del barbaro, invio i più affettuosi saluti ai genitori, parenti e conoscenti.

Sold. Monti Umberto (Roma).

* * *

Su una delle più alte vette del Trentino ove stanno combattendo per la grandezza della Patria, un gruppo del... regg. fucilieri, 3.a sezione mitragliatrici, prega cotesta spettabile Direzione di voler partecipare, per mezzo del suo pregiato giornale, i loro fervidi saluti ed auguri alle proprie famiglie, amici e conoscenti, assicurandoli del loro ottimo stato di salute.

Caporali: Anelli Alessandro, Calandra Giuseppe armaiuolo, Desana Carlo, Boccalotte Amilcare, Bonomo Giovanni, Ottenga Pietro, Bianco Luigi.

* * *

Dalle alte vette al di là dell'Isonzo, dove tutto è fede e speranza nella vittoria finale, un gruppo del... regg. fanteria, reparto salmeria, si rivolgono alla *Tribuna* affinchè voglia trasmettere alle proprie famiglie, parenti ed amici i loro saluti, rassicurandoli della buona salute che tutti godono e del fermo proposito di tenere sempre alto il nome dei piemontesi per la grandezza della Patria.

Caporale magg. Cismondi Pietro — Soldati: Colombano Giovanni Battista, Salvagno Colaffedro, Ambroggio Giuseppe, Caraglio, Gallo Vincenzo.

* * *

I soldati sottoscritti del... reggimento fanteria, mandano i loro saluti ai propri genitori, mogli, parenti, amici ed amanti.

Caporali: Genovese Bernardo, Castagno Pietro — Soldati: Barotto Giovanni, Novello Carmelo, Manavella Augusto, Priotto Pietro, Bolero Antonio, Giuseppe Alberiengo, Bagnolesi.

* * *

I sottoscritti, orgogliosi di appartenere al ... regg. fanteria, fieri di partecipare ad una giusta guerra liberatrice, inviano di cuore i loro più affettuosi saluti alle famiglie, ai parenti e compaesani, con il fermo proposito di adempiere coscienziosamente al dovere di soldati e di italiani.

Sottotenente Bolloli — Sergente Bolloli G. — Soldati: Semino, Briccola, Ricci, Lago, Mirone, Barberis, Forcone.

* * *

Noi sottoscritti, appartenenti al... reggimento fucilieri, oltre le cime dell'alto Isonzo, preghiamo di partecipare ai nostri genitori, parenti e amici i nostri più affettuosi saluti.

Sergente Gatti Giovanni, 7.a compagnia — Soldati: Vetturino Giovanni, 1.a compagnia; Negro Francesco.

* * *

Dalle alte montagne del Cadore un gruppo del... regg. fucilieri, della 2.a compagnia, pregano la Direzione della *Tribuna* di voler, per mezzo del suo giornale, inviare i più cordiali saluti alle care famiglie, parenti, amici ed amiche, assicurandoli che sono in buona salute ed allegri.

Caporale magg. Greppi Severino — Caporale Bordoni Vittorio — Soldati: Greppi Giuseppe, Corradino Luigi, Vigna Pietro, Morezzi Secondo, Marconi Isidoro, Faga Carlo, Rossi Alessandro, Bordoni Felice, Rossi Angelo, Casarotti Giuseppe, Favini Clemente, Barbero Egidio.

* * *

I sottoscritti militari appartenenti al... reggimento fanteria, 8.a compagnia, desiderano inviare, per mezzo della cara *Tribuna*, alle loro famiglie, parenti, amici i loro saluti e far sapere loro che godono ottima salute.

Sergenti: Pavese Giuseppe, Perbotto Luigi, Bignante Francesco — Caporale Giogiali Battista, Sartorelli Alessandro — Soldato Rossi Costantino.

* * *

Dalle alte e nevose vette del Trentino, un piccolo, ma forte gruppo del... reggimento fucilieri, 12.a compagnia, orgogliosi di poter compiere il loro sacro dovere di buoni patrioti inviano a mezzo del cortese e pregiato nonchè diffuso giornale *La Tribuna*, i loro più cari saluti agli amati genitori, dilette spose, parenti, amici, assicurandoli che godono sempre ottima salute e sono sempre allegri.

Caporale magg. Camino Serafino — Soldati: Antonietti Pietro, Varrone Bartolomeo, Antonietto Nicola, Rino Fadaro, Prandino Ciro, Pedroni Alfonso.

* * *

Noi sottoscritti, del... reggimento fanteria, cucinieri della 10.a compagnia, preghiamo di trasmettere i più affettuosi saluti alle nostre famiglie, parenti, amici ed amiche dal fronte di...

Caporale magg. Venerucci Emilio — Soldati: Giuliano Bartolomeo, Tramelli Giovanni, Gasola, Scarzello Luigi, Falca Giovanni, Gallo Bartolomeo.

* * *

Noi, del... reggimento fanteria, 3.o battaglione, preghiamo cotesta spettabile Direzione di voler inviare per mezzo del suo popolare giornale i più affettuosi saluti alle nostre famiglie, amici, parenti e conoscenti.

Biestro Aristide, Giordano Giuseppe, Picchi Silvio, Politto Colombino.

* * *

Per mezzo di questo stimato giornale inviamo i più cordiali saluti alle famiglie, parenti ed amici.

Caporale magg. musicante Lantini Angelo — Caporal musicante Traverso Ettore — Allievo musicante Pulga Ferruccio.

* * *

I sottoscritti del ... reggimento fanteria, M. M., 11a compagnia, commossi per l'azione altamente civile che sta compiendo la spettabile Direzione della *Tribuna*, nel mettere a disposizione le sue colonne per i militari, che si trovano al fronte, combattendo una lotta gloriosa che porterà immancabilmente il nostro Paese alla vittoria, le saranno molto grati se l'eco dei loro saluti giungerà alle proprie famiglie ed amici.

Soldati: Cena Ercole, Terzuolo Enrico, Sapetti Giovanni.

* * *

Trovandosi sulle nuove terre conquistate ed inneggiando alla completa vittoria delle armi nostre, un gruppo del reparto salmerie, del ... reggimento fanteria, pregano la pregiata *Tribuna* di voler pubblicare la presente per tenere informate le famiglie, parenti ed amici, nonchè i conoscenti della loro perfetta salute, mentre inviano loro i più affettuosi saluti.

Caporali: Bottero Giovanni, Costamagna, Bottero Giuseppe, Bergero Tommaso — Soldati: Ferrero Sebastiano, Pirra Giovanni, Scaindra Giacomo, Peisino Valerio, Ghiglia Domenico, Pennacino Michele, i fratelli Chicchio Andrea e Donato, Barberis Francesco, Camilla Remigio, Malagrida Giuseppe, Mantello Giuseppe.

* * *

I sottoscritti soldati del ... reggimento fanteria, dalle alte montagne del Trentino di fronte al nemico, vigilando accuratamente e non curandosi dei disagi, mandano alle famiglie, ai parenti, amici e fidanzate i più affettuosi saluti, assicurandoli del loro ottimo stato di salute.

Caporali: Viglino, Restaldo, Piagni — Soldati: Roscio Giovanni, Bosco, Peradotto Valentino, Zurca Giuseppe, Rigaldo Giuseppe, Viglino Carlo, Cappis Giovanni, Merosio Giacomo, Ferraris Domenico, Zurra Carlo, Viglino Giacomo, Reverso Fraiin, Querio Bordetto.

* * *

Dalle ridenti rive dell'Isonzo, immortalate in questi nuovi giorni della grande Italia, un gruppo di allegri romani del... reggimento genio, 2.a compagnia pontieri, qui sottoscritti, pregano di voler far pervenire per mezzo della pregiata *Tribuna* i saluti cari ed affettuosi alle loro famiglie, parenti ed amici, informandoli della buonissima salute che si gode e della speranza di un prossimo e vittorioso ritorno.

Sergente Rossi Alessandro; caporali Salomone Bernardo, Patti Stefano; soldati: Biamini Alberto, Rizzutti Luigi, Brizio Paolo, Valpredi Emilio, Riscaldi Giovanni, Brasti Antonio, Barbera Tommaso, Martinetti Attilio, Golari Mario; trombettiere Lanzetti Giovanni.

* * *

Dagli estremi confini d'Italia un gruppo della 16.a compagnia del ... reggimento genio minatori, invia saluti, auguri ai parenti, amici e conoscenti, nonchè alla bella Roma.

Caporal magg. Cavallazzi Francesco; caporali: Andrea Tricerri, Ramassotto Lorenzo, Sarberaria Camillo; soldati: Alliaci, Remazzi Giuseppe, Magliotti Pietro, Sargiotto Filippo, Leoni Luigi, Moreni Guido, Enrico Molle, Benedetto Domenico, Fiaccadori Gabriele, Franco Giuseppe, Donnna Giacomo, Gallina Pietro, Relini Antonio, Colombo Ottorino, Trincheri Giovanni, Goletti Giovanni, Berutti Luigi, Conti Giacomo, Fini Giovanni.

Provincia Romana

Il Museo civico di Tivoli

Ciò che ha mosso gli organizzatori del Museo civico di Tivoli è stato non solo il desiderio di dare sede sicura ad alcune opere d'arte che la città possedeva, come la celebre tavola di Sano di Pietro, rappresentante San Bernardino da Siena, ma anche di iniziare una collezione che avesse un suo particolare carattere.

La collezione è quella della campagna romana nei suoi rapporti con l'arte e con gli artisti.

Una rapida corsa attraverso le svelte ed eleganti sale del Museo basta a convincerci dell'intenzione lodevole degli organizzatori. La serie dei quadri di paese che vediamo raccolti, serie alla quale ha largamente contribuito lo Stato con quadri tratti dai depositi della R. Galleria d'arte antica a Palazzo Corsini, ci fa vedere accanto a opere italiane, pitture fiamminghe, tedesche e francesi, tutte ugualmente ispirate al paesaggio italiano, anzi romano.

Ecco il delizioso quadro di *Paolo Bril* da Anversa, uno dei fondatori della pittura di paese, con Atteone che sorprende Diana nel bagno. Ecco il verde cupo di una plaga incantevole in cui ruzzano i faunetti e i satiretti di *Nicola Poussin* che scese a noi a rinnovare l'arte francese con lo studio delle opere nostrane di pittura e di scultura e con le visioni dei nostri monti e dei nostri fiumi. A Tivoli rifece la sua arte *Filippo Roos* da Francoforte sul Meno, che per la lunga dimora nella pittoresca città laziale fu detto *Rosa da Tivoli*. Fra i paesisti romani debbono essere anche annoverati *Agostino Tassi* bolognese, che l'arte dei Carracci e di Paolo Bril trasmise a Claudio di Lorena, e *Giovan Francesco Grimaldi* detto *Il Bolognese*. La raccolta non è ancora cospicua, ma chi esamina i quadri diligentemente vede che una cosa unisce gli artisti di così diversi paesi, il nostro paesaggio, dal quale essi hanno tolto l'ispirazione come a fonte comune.

Fin da quando a San Silvestro sul Quirinale Polidoro affrescava con paesaggi sparsi di ruderi le pareti della cappella di Fra Mariano, si formò intorno a Roma la tradizione del paesaggio classico che dal cinquecento giunse fin quasi ai nostri giorni.

Raccogliere documenti di questa lunghissima storia: questo si propongono gli ordinatori del Museo di Tivoli ed è giusto che essi tendano al raggiungimento di così utile scopo nella città che per le sue rocce, per le sue rovine e per le spumeggianti sue cascate è per fama incontestata l'angolo più caratteristico del paesaggio romano.

Ad integrare la collezione dei paesaggi si raccoglieranno quadri con costumi della campagna romana: qualcosa di simile il Museo già contiene.

In una saletta foderata in celeste ed arieggiante ad una cappella, attendiamo il *San Bernardino* di Sano di Pietro varie tavolette medievali, per lo più senesi. Le pitture di San Silvestro indicano chiaramente quell'invasione di pittori toscani e specialmente senesi che dalla seconda metà del trecento si propagò per tutte le terre limitrofe a Roma, dalla quale l'esilio di Avignone aveva cacciato gli artisti della grandissima scuola locale.

Le pitture della scuola di Simone Martini e degli ultimi senesi hanno buona rappresentanza a Tivoli, dove si conserva il trittico di Bartolomeo da Siena in San Francesco, a poca distanza da Subiaco, in cui vicino alle ingenue pitture di Maestro Consolo romano un seguace di Barna senese ha nel trecento affrescato la chiesa superiore del Sacro Speco.

Nel Museo tiburtino non mancano le sculture: notevolissimo un busto di Giulio Cesare del primo secolo. V'ha anche del materiale di antica topografia tivolese: di rimarchevole pregio il quadro di *Gaspare Vanvitelli* raffigurante la cascata vecchia sulla fine del seicento e tre disegni di *Bartolomeo Pinelli* con i progetti del nuovo fronte di Gregorio XVI.

Interessante la bella collezione delle iscrizioni classiche e medievali.

Commemorazione di due valorosi cittadini di Monte Porzio Catone

Ieri l'assessore avv. Di Benedetto, aderendo ad uno speciale invito dell'Amministrazione comunale di Monte Porzio Catone e di un Comitato cittadino locale, ha commemorato colà due valorosi cittadini di Monte Porzio, eroicamente caduti sul fronte: *Augusto Ingretolli ed Angelo Cupellini*.

L'avv. Di Benedetto con smagliante parola e con vigoria d'accento, ha posto in rilievo le alte doti dei due cittadini eroicamente caduti in difesa della patria i quali, anche nel numeroso epistolario diretto alle rispettive famiglie, esprimevano elevatissimi e nobilissimi concetti che dimostrano quanto grande fosse il loro amor di patria.

Alla fine del patriottico discorso, accolto da vivissimi applausi, l'assessore Di Benedetto è stato complimentato dai moltissimi presenti della colonia villeggiante e dal pro-sindaco Paciotti, il quale con lusinghiere parole aveva presentato l'oratore ai convenuti.

L'on. Valenzani, con una bellissima lettera, aveva aderito alla patriottica cerimonia.

Frascati

PRO « ASILO INFANTILE »

Per sopperire alle necessità finanziarie dell'Asilo Infantile nel quale trovano in quest'anno ricovero anche bambini di richiamati alle armi; un Comitato composto della duchessa Torlonia, presidente; signore Bernaschi Ersilia, Caldani Rosalinda, Cortesi Ersilia, Di Mattia Amalia, Giusti Maria, Giusti Rosa, Marchetti Paolina, Norsa Emilia, Parisi Rosalia, Rossi Antonietta, Sabatucci Giulia, contessa Terzi Torlonia Teresa, principessa Sciarra, contessa Senni Elena, sig.a Valenzani Pia; ha deliberato di tenere domenica 26 corrente, alle ore 3 pomeridiane, una grande *Kermesse* con lotteria.

La festa filantropica e patriottica avrà luogo nella splendida villa Torlonia gentilmente concessa dal duca don Leopoldo.

Sono stati diramati molti inviti e già una Commissione di gentili ed eleganti signorine lavorano alacremente per raccogliere i doni che fin da ora si prevede saranno moltissimi e belli.

Frascati si è dimostrata sempre prima in ogni bella ed umanitaria iniziativa ed anche in questa occasione saprà degnamente rispondere alla nobile iniziativa delle signore del Comitato, per assicurare una buona somma all'Asilo infantile che ogni giorno accoglie amorevolmente centinaia di poveri bambini.

Montefiascone

CONFERENZA SULLA NOSTRA GUERRA E RACCOLTA DI OBLAZIONI PER LA MOBILITAZIONE CIVILE

Ci scrivono da Montefiascone:

« Nella sala del *Cinema Bixio*, gentilmente concessa, il prof. Giuseppe Di Rosa, R. Ispettore scolastico di Viterbo, tenne una dotta conferenza, dal titolo: *Il fato storico della nostra guerra*. Non è facile riassumere i concetti elevatissimi e le teorie filosofiche esposte dal colto oratore, in forma piana e semplice, che prova la sua grande lucidità di mente; noteremo soltanto che egli, dotato di sottile spirito di critica, di squisito senso d'indagine, seppe rintracciare, frugare, nella loro genesi remota, le cause che determinarono l'attuale conflagrazione europea, e quelle per le quali l'Italia entrò nella mischia titanica.

Piacque specialmente al pubblico, fine e numeroso, la spassionata critica, che il Di Rosa fece della *Kultur tedesca*, in relazione al l'angermanesimo imperialista; piacque perchè ne esaltò sobriamente i pregi, ne mise a nudo i difetti e ne rivelò gli sbagli, madornali, inconcepibili. I Tedeschi con il loro Kaiser a capo credevano di poter conquistare tutto il mondo, sul quale tante tracce avevano lasciato e andavano lasciando della loro espansione e della loro penetrazione; ma il mondo, sia pure un po' tardi, si svegliò e la fiaccola del genio latino gli additò il grave pericolo che gli incombeva.

Da ultimo l'oratore, parlando della guerra nostra, accennò alle ragioni per le quali combattiamo: le sante rivendicazioni delle terre irredente e, con trovata felicissima, ammise come vera la famosa formula di Metternich: *L'Italia è un'espressione geografica*, poichè, infatti, noi dobbiamo allargarci ancora, dobbiamo stenderci fin dove le Alpi segnano il nostro confine naturale. E questo fato storico si compie ora, a prezzo di sangue e di sacrifici!

La foga oratoria del genialissimo conferenziere trascinò più di una volta l'uditorio ad applausi calorosissimi; alla fine, la bella conferenza fu salutata da una vera ovazione. Col Di Rosa vollero felicitarsi parecchi fra i presenti: notiamo il capitano e il tenente dei RR. Carabinieri, il dott. Paterni, il tenente Ricca, il dott. Perillo, il dott. Rubbi; le signore Colli, Bartolozzi, Brachetti, e molte altre persone, delle quali ci sfugge il nome.

Terminata la conferenza le neo-insegnanti Gina Massarelli, Carolina Giandomenico e Giuseppina Chicchirichì raccolsero 52 franchi per la mobilitazione civile.

Il prof. De Rosa ha pubblicato in questi giorni la prima parte dei suoi *Canti della guerra*, dal titolo: *L'occasione*, dedicandola a Salvatore Barzilai, perchè la diffonda all'armata di terra e di mare e tutta associa nel santissimo e sanguinoso cimento ».

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia gerente responsabile

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CALZINI LANA bigia: 5.500 dozzine, grammi 150 paia — dozzine 2.500, grammi 90: vendonsi intera partita subito pronta. Scrivere 13300 Haasenstein e Vogler. Firenze. 23-2413

ROTTAMI rame (vasellame, filo) vendonsi grossa partita. Scrivere: 13299, Haasenstein e Vogler. Firenze. 13-2412

VINI secondi uso famigliare sani igienici ottengosi richiedendo processo prodotti enologo patentato Grasso Parodi, Novi Ligure.

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. A. APPARTAMENTINI quattro, cinque vani, gas, elettricità; subito, fine ottobre. Basilicata 13. R-13-28075-R

AFFITTASI appartamentino in villino con giardino splendida posizione, Villa Gattorno. Viale Alberoni. Fuori Porta Pia. 15-61354-R

APPARTAMENTI signorili vuoti, mobiliati; cercansi subito: Muretti, via Borgognona 26 Telefono 84-30. R-12-60965

APPARTAMENTO nove vani, due cessi, bagno, 2 terrazze livello piano ultimo via Sistina 15 visibile 10-12 trattative Possi, piazza Libertà 16. R-22-27918-R

APPARTAMENTO adatto studio via Nazionale 181, mezzanino incontro Banca Italia, 5 camere grandi e una piccola accessori. Ivi altri da 12 camere. R-22-61513

DISTINTA famiglia ufficiale cerca appartamento ammobiliato con almeno camera matrimoniale, camera domestici (2 letti), salotto, sala da pranzo, cucina, garage, comfort moderno. Possibilmente piano villino. Mandare informazioni. Tessera Touring 125479. R-30-61471

MAGAZZINO asciuttissimo deposito mobilia, laterizi, terraglie, granaglie. Borgo Nuovo 104. — R-10-28175-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERE ammobiliate una, due. Vittoria 3. Piano primo angolo Corso. R-10-61466

CAMERE mobiliate via Nazionale 181, incontro Banca d'Italia. R-9-61514

INGLESE tedesco volendo progredire seriamente impostisi indirizzo Libretto 7917. (Traduzioni). R-10-61451

PENSIONE BELVEDERE Arcione 71, gran centro. Ascensore, termosifone, bagni, splendide terrazze, jardin hiver. Abbonamenti pasti. Telefono 35-21. R-17-28349

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. MANZONI Collegio Perugia. R. Scuole: Tecniche, Istituto, Ginnasio, Liceo. Retta 550-600. 10-2760

ISTITUTO Giosuè Carducci, (via Ferruccio, 1 Roma). Istruzione Classica, Tecnica, Elementare, Lingue Moderne. Convitto, Semi-convitto, Dopo-scuola. Retta mite. Richiedere programma.

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ISTITUTORE provetto, trentenne, 60 mensili, spesato, cercasi Sartini, Garibaldi, Senigallia. 10-8897

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

MEDICO-CHIRURGO, giovane, buone referenze, cerca interinati. Scrivere dettagliatamente condizioni. Domenico Colacci Boiano (Molise). 20-8917

TAILLEUR hommes dames, 15 ans Paris Londres, travaille prix reduits 5 via Condotti 12-60185

200 regala contabile certificati prim'ordine esente servizio militare per impiego stabile. Tessera 1420 posta, Roma. R-16-61446

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 2

AGLAVAINE. Ricevuto tutto. Pensoti infinito affetto. Spero avrai compreso come fossi assoluta impossibilità assecondarti. Ritenevo inevitabile entrata clinica. Adesso sono lieto darti notizie assolutamente buone. Vorrei andare sabato o domenica. Potresti rimandare gita città, venendo direttamente campagna? vivamente desidero rivederti presto, teneramente saluto. 43-8062

ANTIGONE. Ho il cuore pieno di ricordi felici! Santacroce, Sangiovanni, la nostra stanza tranquilla nascosta dagli alberi, dove ci stringeremo ancora più forte.., presto! Tutto, tutto tuo...! Amore caro. 30-6083

CANDORE. Ritenevomi creditore lettera. Però geniale grandioso pensiero auguri inviati sorella merita ringraziamenti speciali. Avrai letto altri auguri da me contraccambiati. Sempre teco pensiero invioti centomila. Spero lunghissimo ventisei. 20-8080

ELSA. Ancora pochi giorni, eppure per me tanti! Sempre sulle mie labbra ho il caro tuo nome. Ardentissimi. 18-28239

FELIX. Ti giungano i miei pensieri d'affetto che il cuore t'invia ad ogni istante, con ardente, immutata passione. Perdona pel ritardo involontario. Spero, fra breve, di poter scrivere con qualche frequenza. Tesoro adorato, ricordami sempre. Con tutta l'anima, tenerissimi... 50-8080

FIAMMA. Ultima immeritatissima! Cartolina... silenzio... rattristammi! Reindisposta? Rassicurami! Gratissima spedizione! Telegrafandomi spiegherotti necessità procrastinare Napoli. Domenica mamma. Pensandoti, desiderandoti, ardentissimamente...!!! 30-8088

FRANCA ADORATA. Nella violenta commozione della dolorosa notizia sentomi sbalordito che avvenuto? Come malata? Inquieta meco? qualunque cosa occorrati indicamela, disposto servirti come meglio posso. Vivo in ansia straziante. Potendo tienimi informato. Appena guarita narrami tutto. B... tanti, tutti Franco. 40-8076

LUPA. Promisi non andare in compagnia nessun posto, ma non soli. Come potrei in tutto rifiutarmi. Soffro terribilmente in tutti modi. Di più ti so sempre lo stesso ed contatto di chi non vorrei. Fra giorni verrò, guarda non farmi trovare nessuna sorpresa. Dimmi più tosto rimanere qui eterno affetto. 30-8077

O. M. S. A te vicino col pensiero sognandoti per sempre tutta, unicamente mia. Come stai. Auguri b... tenerissimi. 17-8081

PAOLO.... Lo credete poichè un giorno, ricordo esitaste un'anima che, vibrante di passione si è esaurita, spenta nel silenzio e nella rinuncia! Ne immaginate adunque il dolore, l'angoscia, le gelosie... Ditemi alora che nulla è mutato in voi, che il sentimento vostro rimane quale sempre l'ho scorto nella languida dolcezza del vostro sguardo! Non credete che la lealtà di un cuore così assolutamente, tenacemente vostro, possa valere la fiducia del vostro tenero consenso? Poche parole basterebbero... Sapete pure che vi amo perdutamente, che siete tutto per me, che ho tremato, goduto e sofferto: Sarà un sogno folle, una passione, comunque ho dato per sempre la maggiore, la miglior parte di me, è tutta la mia vita... 120-8091

SEMPRE. Abbiti tutta mia gratitudine amorosa, appassionata benchè tu non mi dica quanto, come vorrei. Debbo sperare?... Mi costringi vedere tanto buio, amore!... Così non resiste lungamente. Sentomi sul baratro ma tutto il mio amore, con la passione che divorami — comprendimi? Aspetto sempre ansiosamente. Tuo, soltanto tuo. 47-8086

TORINO. Letto tuo biglietto. Versato lagrime dolce commozione. Grazie tesoro. 10-8880

TUBEROSA. Scrivimi subito ora e segni che faraimi sera mia venuta costà se, te sola, me libero, consentitoci rivederci. Ricevuta carissima tacentemi quando possa riscrivere. B... voluttuosissimi. 27-8094

TURRIS EBURNEA. Soffro immensamente leggendoti, coraggio sii forte mantieni promesse, tutto distruggi. Mio amore ingigantisce vieppiù, tanti. Pensami. 28-8089

2265 diletta. Durante ultimo viaggio ebbi costante visione tua cara imagine, tuoi occhioni belli, dolci, scintillanti che contemplai lungamente. Martedì non attendere. Cordialissimi. Sempre! 25-8079

4 FEBBRAIO. Ritornato, con ansia attendo tue notizie, come regolarmi per poter venire. Affettuosi. 14-61517

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Héricourt scoppiava di rabbia. Tornato a casa, si gettò sul letto per gridare a suo agio, sferrando pugni contro il muro. Un bigliettino di Cavanon riuscì un po' a tranquillizzarlo: Murat era riuscito a persuadere l'imperatore dell'ingiustizia de' suoi rimproveri. La cosa non avrebbe avuto seguito.

Nella notte dell'indomani, fu letto dinanzi agli squadroni, alla luce di una candela nascosta alle pattuglie nemiche da un mantello disteso, il proclama dell'imperatore che affermava una prossima vittoria.

I dragoni erano passati dal centro alla sinistra, a fianco della strada di Olmütz e non lontano dalla collina sulla quale erano postati diciotto cannoni che il 17.o leggiero aveva promesso sull'onore di difendere fino alla morte. Il corpo di Lannes separava i dragoni da questa collina. Dietro i corazzieri di Hautpoul e di Nansouty costituivano la riserva. Dinanzi i cacciatori di Kellermann coprivano la destra di Lannes, perchè si sapeva che nella pianura ondulata erano pronti a met... in linea e all'assalto ottantadue squadroni tra Russi e Tedeschi.

Héricourt era ancora tutto pieno di furore e impaziente di avventarsi all'assalto, di contradire Napoleone, il Rivale, con l'evidenza della sua bravura, con l'abilità delle sue manovre tattiche. Nel cervello gli turbinava una tempesta: gli pareva che la sua vita era mancata, la gloria perduta. A tali pensieri picchiava l'aria col pugno, come un pazzo. Tutta la notte aveva percorso i bivacchi, contati e ricontati i suoi uomini; non ne mancavano dieci. Assistere ad una grande battaglia era come una festa per questa gente che da quattro mesi non aveva fatto che trottare attraverso la Tedescheria, rubando, uccidendo, ubbriacandosi.

Sul tetto di una fattoria, Corbehem e Cahujac stavano esaminando le posizioni del nemico, determinate dal numero dei fuochi, aggruppati sull'altipiano e sparsi fra le gole e lungo i pendii. Pitonet li veniva esattamente individuando. Si dimostrava, nell'esame delle luci e delle ombre, un certo movimento della sinistra verso la destra che confermava le previsioni dell'imperatore. L'esercito russo sarebbe sceso verso gli stagni per tagliare la ritirata su Vienna e rigettare l'esercito francese contro i monti della Boemia.

— Napoleone ha divinato il loro piano — disse Pitonet già promosso capo-squadrone. — Quale uomo di guerra!

— E se vi tagliassero la ritirata su Vienna, che faremo noi?

— Murat li aggirerà a destra; così li prenderemo alle spalle.

— Ma Bragation, che ci sta di fronte, impedirà l'aggiramento.

— Lannes batterà Bragation...

— E Murat la cavalleria austriaca...

— I Russi avranno chiusa la via di Polonia...

— A meno che noi non siamo presi fra l'esercito che scende dalla Polonia e questo, che ci sta di contro, di Kutosov...

— Questo dipende dal *quid incertum* della guerra... — canticchiò Gresloup. — Guardate, maggiore, questa moltitudine di fuochi dietro i quali noi sentiamo volontà e coscienza e sembrano essi stessi persone... Non vi sembrano un popolo d'esseri favolosi agitantesi nelle profondità misteriose come le idee in noi... e forse con eguale poco giudizio...

Ma Héricourt non aveva voglia di filosofeggiare. Ei giurò a se stesso che in questo campo di battaglia, ora in parte velato dalla nebbia nascente, avrebbe compiuto l'indomani una grande cosa. Questa lo avrebbe elevato sopra il Rivale, costretto all'ammirazione. Questa avrebbe imposto al cuore degli uomini l'emozione dell'entusiasmo. E che sarebbe mai stata questa grande cosa? Ei l'ignorava ancora. Intravedeva una manovra del reggimento che l'avrebbe portato là sull'altipiano, là dove ora era soltanto una grande ombra picchiettata di mille e mille luci, là dove ora era soltanto un sordo rumore lontano. Fra il quale, oltre la via di Olmütz, sentiva venire fino a lui qualche nitrito, certo dai cavalli degli usseri di Pawlograd. Si ricordò di averli scorti appunto il giorno innanzi quei *junkers* di lontano a ridere ed a bere, poi a rompere i bicchieri in segno di rispetto per la persona alla quale avevan propiziato. Erano imberbi, rosei, quei giovinetti... Come sarebbero divenute contratte, livide quelle faccie dinanzi al furore della sua carica vittoriosa. Egli avrebbe sciabolato, avrebbe abbattuto, avrebbe sfondato, avrebbe vinto nel nome della libertà repubblicana e della forza latina nuovamente dominatrice...

In questo momento uno scoppio di vociferazioni, di grida, di acclamazioni, saliente dal campo francese, venne ad interrompere il sogno. Tra il rumore confuso uscivano più chiari ad intervalli i « viva l'Imperatore! » Ei vide torcie fatte di paglia o di rami d'abete correre in pugno a cavalieri galoppanti; i soldati della divisione Suchet, Caffarelli si levarono di sulla paglia e ne attorcevano manciate e le accendevano; il quale gesto essendo imitato e propagatosi lungo i bivacchi, si vennero man mano formando due muraglie infinite di uomini e di luci, fra le quali nel suscitato chiarore appariva Napoleone, l'Imperatore, il Rivale. Lui passato, le torcie si spegnevano come se la sola presenza imperiale avesse forza di dare la fiamma alle cose e ai cuori.

Alla lor volta i dragoni si levarono, attorsero le manciate di paglia, le accesero, ripetendo gli evviva.

Grosso, corto sovra un grande cavallo, l'imperatore passò alzando e abbassando la mano in atto di ringraziare.

— Oh! — esclamò Edme con dolorosa brama — come anch'io vorrei sentire ciò che quell'uomo sente a quest'ora...

Fino lontano si propagarono le acclamazioni, e le faccie di sessantamila uomini si vennero illuminando per fremere ed esaltarsi al passaggio di lui gettando un grande tumulto nella notte.

Poi l'esercito tutto si stese di nuovo dinanzi ai fuochi dei bivacchi ed era dappertutto come una gioia di vittoria.

XVI.

Quella notte molti ufficiali dormirono appena, ad intervalli, una o due ore. Erano circondati, invasi anch'essi da quella febbre, da quella gioia dei soldati; si sentivano scoppi di risa, chiamate per nome da un bivacco all'altro. Intorno a molti fuochi si mangiava, si beveva; si scherzava con la morte; poteva ben capitare nell'imminente urto gigantesco: era un incerto del mestiere: pareva una baldoria, non una vigilia di cupa battaglia.

Neppure Bernardo pensava alla morte; era tutto preso dalla sua secreta rabbia, tormento insieme ed eccitazione. Ah! finalmente... Dietro quel monte di Pratzen illuminato da mille fuochi e che sembrava muoversi esso stesso nel moto di mille ombre in marcia verso la destra, verso dove erano gli stagni di Menitz, gli si sarebbe aperto dinanzi, finalmente, un campo libero dalle umiliazioni e dalle pene, un campo d'azione e di gloria, sul quale egli avrebbe galoppato, trionfatore, sovra il suo cavallo turco, guidando l'entusiasmo dei soldati, fra le bandiere inclinate. A forza d'eroismo, egli avrebbe schiacciato, finalmente, il cattivo genio che contrariava la sua energia, la sua elevazione, la gioia possente dell'essere riuscito, l'avrebbe schiacciato attraverso la cavalleria russa, la fanteria austriaca, i cannoni imperiali, che sarebbero stati spazzati via dai suoi seicento dragoni, la formidabile arma foggiata dalla sua volontà.

D'ordine di Murat, Cavanon fece suonare il «butta-sella» pel reggimento nelle ultime ore della notte. Vicino a lui Pitonet, con le sue carte spiegate, gli dava le indicazioni sul terreno, ancora tutto coperto dall'oscurità. Soltanto un immenso rumore continuava nelle linee nemiche, un rumore dai mille occhi di fuoco e nel quale si muovevano ombre da un punto all'altro del nero orizzonte. Si udivano i carriaggi dell'artiglieria discendere dal Pratzen verso gli stagni con un rotolar sordo, che talvolta si fermava, interrotto da voci secche e brevi come di comando.

(Continua).